

EMPOLI

NOTE DI GEOGRAFIA URBANA (*)

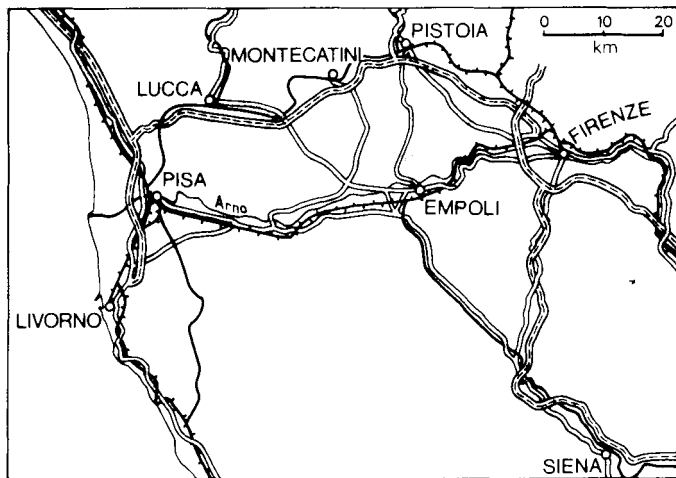
I. LO SVILUPPO DI EMPOLI

1. *La posizione di Empoli.* — La pianura empolesse si stende nel Valdarno di sotto tra la confluenza della Pesa e quella dell'Elsa, due importanti tributari di sinistra dell'Arno, in un tratto in cui le pendici del Monte Albano e quelle dell'Antiappennino sono separate da una striscia pianeggiante larga 3-4 km circa.

La posizione topografica è favorevole all'insediamento umano, perché corrisponde all'uscita dell'Arno dal bacino di Firenze e al suo ingresso nella bassa valle, sede in ogni periodo storico di importanti abitati e ora, più che mai, di fiorenti attività economiche.

La zona, inoltre, oggi come nel passato, è percorsa da numerose vie di comunicazione. Infatti, lungo la valle dell'Arno corre la Via Pisana e lungo la Valdelsa la vecchia Via Romea, che da Siena e da Poggibonsi raggiunge la precedente a Osteria Bianca, nei pressi di Empoli, e, con una breve bretella, s'innesta nella Via Lucchese, che unisce Empoli a Lucca passando per Fucecchio e per Altopascio. Nel versante settentrionale la Via Francesca collega Empoli con la Valdinievole, mentre le modeste alture del Monte Albano non hanno mai rappresentato seri ostacoli per gli scambi con il Pistoiese, che seguono la rotabile per Vinci e il San Baronto. La Via Pisana, poi, ha un parziale raddoppio a sud, tra Montelupo e Pianezzoli, nella vecchia via di Sotto Poggio, che corre leggermente sopraelevata, e uno a nord, in più brevi tronchi viari: strade, anch'esse, tutte raccordate con Empoli.

(*) Il primo capitolo (*Lo sviluppo di Empoli*) è dovuto a P.L. Lavoratti; il secondo (*La struttura economica attuale*), a M.L. della Capanna.



EMPOLI, IMPORTANTE NODO DI COMUNICAZIONI.

La pianura di Empoli ha un'origine connessa con i movimenti epirogenetici del Pleistocene, in seguito ai quali furono sollevati i sedimenti pliocenici portati in mare dall'Arno alla sua foce (ossia all'uscita dalla stretta della Gofolina). Le argille e le sabbie vennero più tardi ricoperte dai depositi alluvionali recenti del fiume, il quale man mano costruiva e allargava la piana delizia. Ma la colmata era diseguale nei vari tratti per la diversa costituzione dei terreni ed anche perché il fenomeno procedeva, contemporaneamente al sollevamento del letto dei fiumi, con intensità ora maggiore ed ora minore, lasciando in vita fino ai nostri giorni alcune aree lacustri (1). Empoli sorge a sud dell'Arno, e

(1) Si notino i toponimi, ancora ricorrenti o caduti in disuso da poco tempo, quali *Padule*, *Pantano*, *Pantaneto*, *Pozzano*, ecc. Sull'argomento lo storico e medico empolese V. Chiarugi scrisse: « A far quest'estesa colmata, molta saviezza impiegaron gli antichi abitanti di quel paese, onde diriger le acque dalle colline provenienti, in modo da non permetter l'accesso alle materie pietrose o ghiaiose, che tratto tratto sarebber potute discendervi, insieme con le torbe, all'occasione delle piogge ». Più avanti aggiunge: « Le abitazioni di Empoli sono postate basse, e almeno nella maggior parte di esse entrandovi si scende, il che fa vedere che la pianura d'attorno è stata colmata e rialzata » (V. CHIARUGI, *Della storia di Empoli*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1959, pp. 339-398; cfr. p. 345). Si veda anche P. PRINCIPI, *La geologia e la pedologia della provincia di Firenze*, in « L'Universo », Firenze, 1942, pp. 369-433; cfr. p. 427.

il centro è delimitato ad oriente da un piccolo affluente di sinistra, l'Orme.

Le condizioni del clima sono in generale quelle della Toscana interna, area di transizione tra la regione tirrenica, con impronta marittima, e la regione transappenninica padana, con caratteri più spiccatamente continentali. Sono in comune, con la prima, l'estate molto calda e, con la seconda, l'inverno piuttosto lungo.

Nell'anno il valore termico medio (15°) è poco più alto di quello di Firenze ($14^{\circ},5$), che si trova in posizione più interna, e un po' meno di quello di Pisa ($15^{\circ},4$), soprattutto per il diverso raffreddamento nel periodo invernale. Le precipitazioni medie (mm 868) risultano, rispettivamente, più abbondanti di quelle di Firenze (mm 840) e inferiori a quelle di Pisa (mm 966), in relazione specialmente alla differente quantità di pioggia che cade nel periodo ottobre-aprile (2).

Il regime anemometrico mette in evidenza, nella maggior parte dell'anno, la prevalenza dei venti freddi di est e nord-est, ai quali i venti occidentali si uniscono, e talora si sostituiscono, nel semestre estivo e particolarmente nelle ore pomeridiane: i primi sono determinati dal movimento di aria fredda dalle aree centrali della penisola verso il mare; i secondi dall'afflusso di aria mediterranea nelle aree interne, intensamente riscaldate (3).

L'abbondante falda acquifera sotterranea determina una disponibilità idrica largamente soddisfacente.

2. Lo sviluppo topografico, demografico ed economico. —

a) Dalle origini al secolo XII. Ad Empoli e nei suoi immediati dintorni non si sono trovati resti di insediamenti pre-romani. Rari reperti di origine etrusca si sono rinvenuti solamente ad una decina di chilometri di distanza, lungo la valle dell'Elsa, mentre « la scarsità di nomi primitivi e di etimo

(2) Il mese più freddo (gennaio) ha una temperatura media di $6^{\circ},1$, il mese più caldo (luglio) di $24^{\circ},1$; l'escursione annua non risulta, dunque, molto elevata ($18^{\circ},3$). Il trimestre più piovoso è quello autunnale (mm 301 di pioggia) e in esso il mese più piovoso è novembre; seguono il trimestre invernale, poi quello primaverile e infine quello estivo.

(3) La velocità media del vento manifesta un andamento tendenzialmente regolare nell'anno, senza alcuna connessione con la frequenza (M. PINNA, *I regimi dei venti nella bassa valle dell'Arno*, in « Rlv. Geogr. Ital. », Firenze, 1958, pp. 98-118).

oscu-ro... conferma la scarsità di abitanti in quei luoghi nell'epoca ligure » (4).

L'esistenza, nella zona, di un insediamento romano dell'epoca repubblicana e imperiale è, invece, sufficientemente documentata da alcuni ritrovamenti archeologici, dalla presenza nel territorio di vari toponimi di origine latina e anche da qualche traccia, più o meno evidente, di centuriazione, che sembra ricevere conferma dagli studi ora in corso e specialmente dall'esame dei limiti diocesani (5). Tuttavia, mancano motivi per ritenere che in quell'epoca l'abitato rivestisse una particolare importanza; di esso è ignoto anche il nome.

Secondo alcuni autori dei secoli scorsi, la posizione di Empoli corrisponderebbe al *Portus ad Arnun* (6), che diversi documenti indicano sull'antica strada da Pisa ad Empoli. Il toponimo *Empolum* si rinviene nell'alto Medioevo, in un atto di donazione dell'anno 780, che parla della chiesa di San Michele d'Empoli (*Empolum*) (7), e in documenti successivi. Vari autori riportano, invece, il nome *Impolis*, o *Imporis*, e anche *Emampolis*, che si sarebbe trasformato per corruzione in *Empolum*; altri ancora citano *Emporium*, nome « cavato dalla etimologia del vocabolo del mercato, che in tal luogo si faceva » (8). Quest'ultimo, classicheggiante, è probabilmente di creazione umanistica e perciò recente; ma anche i tre precedenti non sembrano attendibili ed è da ritenere che il nome sia stato sempre *Empolum*, toponimo citato anche da Tito Livio con riferimento ad un'altra località (9).

(4) E. NATONI, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944, pp. 397; cfr. p. 27.

(5) Una parte dei reperti di interesse archeologico sono stati raccolti « sotto i fondamenti delle stesse mura castellane di Empoli: indizj manifesti di un preesistente paese e di un grande rialzamento di suolo in quella valle accaduto » (E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, II, Firenze, presso l'A., 1835, pp. 956; cfr. voce *Empoli*). Materiale di documentazione sull'antica Empoli è ora in corso di raccolta a cura del Dott. M. Bini, studioso dei problemi storici, sociali ed economici empolesi. A lui si esprime la più viva gratitudine per le numerose e preziose notizie fornite.

(6) Tale opinione, condivisa dal Cluverio e dall'archeologo G. Lami, non sembra peraltro attendibile (L. LAZZERI, *Storia di Empoli*, Empoli, Monti, 1873, pp. 398; cfr. p. 95).

(7) E. REPETTI, *op. cit.*; cfr. pp. 55-56.

(8) L. LAZZERI, *op. cit.*; cfr. pp. 9-10.

(9) G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, II, Firenze, Bonducci, 1766, pp. 748; cfr. p. 341; D. M. MANNI, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, t. decimo, sigillo VII, Firenze, Ristori, 1742, pp. 154.

L'abitato, in corrispondenza del quale sorge oggi un gruppo di case denominate « Empoli vecchio », si trovava lungo la Via Pisana, circa 1,5 km ad ovest dell'attuale Empoli. Della sua origine e della sua storia ben poco, anzi quasi nulla, si sa; ma il fatto che esso fosse suddiviso in tre parrocchie e che nel « castello » e nei dintorni trovassero sede trenta fra chiese e cappelle testimonia di un consistente insediamento. Le sue abitazioni si estendevano presumibilmente soprattutto verso sud, in quanto in quella direzione, nei pressi della chiesa parrocchiale di San Mamante, sono stati rinvenuti resti attribuibili a un antico edificio (tempio di Minerva?).

Dibattuta è la questione della dipendenza dell'antico « castello » con il relativo territorio. Alcuni, infatti, ritengono che esso fosse sotto la giurisdizione civile ed ecclesiastica del Comune e del Vescovado di Pisa, in base al contenuto, peraltro piuttosto oscuro, di un'epigrafe, secondo la quale il limite fra il dominio di Pisa e quello di Firenze sarebbe stato a Pietrafitta, località a meno di un chilometro da Empoli verso Firenze. Tale ipotesi non è sufficientemente documentata, mentre è assai più probabile l'appartenenza del Plebato Empolese al Vescovado-Contado fiorentino anche prima del 1000 (10). E' certo, anche, che l'abitato subì in varie circostanze gravi danni per fatti di guerra; ma non risulta attendibile la notizia secondo cui sarebbe stato smantellato dai Pisani nel 1015.

Fuori dalle mura, secondo l'uso del tempo, esisteva inoltre, fin dal V secolo, una pieve, detta di Sant'Andrea; ad essa, che nel 1059 ottenne alcuni privilegi con una bolla dal pontefice fiorentino Niccolò II, erano « sottoposte » le parrocchie di Empoli vecchio. Nella piazza antistante la pieve si teneva ogni giovedì il mercato, sul quale spettavano pieni diritti ai conti Guidi, signori del territorio.

Fin verso il 1000, comunque, il vecchio agglomerato formatosi attorno alla pieve e alla chiesetta di San Giovanni ad essa annessa e più tardi denominato « Empoli nuovo » non era degno di ri-

(10) G. LASTRAIOLI, *Empoli fra feudo e comune*, Empoli, A.T.P.E., 1961, pp. 74; cfr. pp. 17-23.

lievo (11). In pratica la sua nascita si suole identificare con l'atto di donazione della Contessa Emilia, consorte di Guido Guerra dei Guidi. Con tale *Instrumentum* il pievano di Sant'Andrea nel 1119 ricevette un terreno del quale poteva concedere ad ogni abitante di Empoli un lotto per costruirvi una casa, con l'assicurazione che, se il castello fosse stato distrutto, il Conte lo avrebbe riedificato entro 15 giorni.

Sta di fatto che in quel periodo si registrò un movimento, non solo di mercanti, che per maggiore comodità e sicurezza abbandonarono le sparse abitazioni per vivere nel luogo della loro normale attività, ma anche di lavoratori della terra, di servi, di ecclesiastici, ecc. Essi trovarono convenienza, o possibilità, di vivere nel nuovo « castello », che da allora venne ad acquistare maggiore sicurezza per l'edificazione delle difese castellane, ossia di una cerchia di mura (12), e per la presenza del conte e del suo castaldo nel palazzo comitale, sorto nella piazza del mercato, dirimpetto alla pieve: un fenomeno già in atto da qualche tempo, che fu forse favorito dalla donazione della Contessa Emilia (13).

(11) L'aggettivo *novum* figura in una bolla pontificia e in alcuni documenti dei secoli XII e XIII. Ciò conferma l'esistenza di un più « vecchio » Empoli, che generalmente è citato senza aggettivi.

Secondo V. CHIARUGI (*op. cit.*; cfr. pp. 348-349 e 352-353), che su questo e su altri argomenti riporta le notizie contenute nel manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze, *Storia d'Empoli d'un Anonimo Empolese*, del '500, l'insediamento sarebbe stato formato, oltre che dalle chiese indicate, da « sei edifici » e da « pochi edifici dei faccendieri » (ossia mercanti). Quei « casamenti », che, secondo il Chiarugi, corrisponderebbero ad alcune « case attuali » bene individuabili, avrebbero delimitato approssimativamente il futuro centro abitato, imperniato sulle due strade parallele Via Giuseppe Del Papa (già compresa nella vecchia Via Fiorentina) e Via del Giglio, tagliate da Via del Gelsomino e, agli estremi, dalla Piazza Grande (ora Piazza Farinata degli Uberti) e dall'attuale Via Cosimo Ridolfi. Ma non è improbabile che tali edifici risalgano al XII secolo.

(12) Mancano notizie del tracciato delle mura e delle caratteristiche delle porte del vecchio « castello »; ma è certo che dovevano già esistere, se, come riporta V. CHIARUGI (*op. cit.*), furono rifatte nel 1336.

E. REPETTI (*op. cit.*; cfr. p. 60) scrive che quelle mura non sarebbero state « di una grande solidità, tosto che non si ritrovarono... i fondamenti più profondi di due braccia sotto il piano attuale, che è da quell'epoca molto più elevato ».

(13) Il fatto che nel 1093 la chiesa plebana fu arricchita con una facciata splendida, fra le più ricche del tempo, conferma che un piccolo insediamento doveva già esistere prima della citata donazione, che deve essere considerata come un fatto connesso alle discordie fra i signori della zona (i Guidi e gli Alberti) e si inserisce, come un piccolo episodio, nell'aspra lotta in atto fra il Papato e l'Impero. Empoli *novum* peraltro assunse presto una certa fama, se nel 1147 poté ospitare un'importante assemblea dei delegati di Firenze e della Toscana, che giurarono la *securitas Tusciae*.

La componente economica, inquadrata nell'ambiente sociale e politico del tempo, ha assunto, dunque, un'evidenza di primo piano nella genesi della « nuova » Empoli (14). In seguito, l'attrazione esercitata dal mercato, unitamente alla graduale affermazione di una forma di reggimento autonomo (15) e alla stabilità degli ordinamenti interni, determinarono l'estensione dell'influenza del *castrum* sui *populi* circostanti.

Nel secolo XII, al tempo del Barbarossa, mentre si accentuava la lotta fra l'Impero, con i suoi feudatari fedeli, e le sempre crescenti autonomie locali, Empoli e altri comuni vicini sentirono ancor più l'attrazione di Firenze, che, da una parte, esercitava prerogative imperiali in sostituzione del potere centrale, dall'altra estendeva continuamente la sua autorità sul contado, dove peraltro la gravitazione verso il grande centro cittadino si era mantenuta sempre viva. Approfitando allora di una situazione in cui i conti Guidi, impegnati in una delle consuete guerre, avevano stabilito

(14) Altre cause concorsero alla valorizzazione della pianura empoles e allo sviluppo del centro abitato. In proposito G. LASTRAIOLI (*Empoli fra feudo e comune*, cit.; cfr. p. 12) osserva: « [Intorno al 1000] ... compiutosi, probabilmente col concorso dell'opera umana, il prosciugamento del ... territorio [tra Fucecchio e Montelupo], la vita scese dalle alture circostanti il piano ». Inoltre « il miglioramento delle condizioni dei rustici, che ebbe inizio intorno all'XI secolo, col conseguente incremento della produzione agricola e della viabilità, fu un precedente di grande importanza, che rese possibile la fioritura di Empoli, a metà percorso fra Firenze e Pisa ». E infine « la necessità di trasportare il più agevolmente ... possibile grandi quantità di merci, favorì il tracciato delle comunicazioni nei fondi valle, la cui bonifica ottenne anche lo scopo di restituire all'agricoltura fertilissimi piani ».

(15) Alcuni scrittori del secolo scorso parlano di una « Lega dei Tre Comuni » o « Lega Contadina », costituita nel 1015 tra i « popoli » di Empoli, Pontorme e Monterappoli, nella quale le tre comunità avrebbero figurato come organismi a carattere comunale. Ma tale accordo appare inammissibile per vari motivi, e soprattutto perché il potere dei signori feudali era ancora troppo forte per riconoscere l'indipendenza ai « castelli », principalmente se piccoli, tanto più che Pontorme era feudo dei conti Alberti ed Empoli e Monterappoli lo erano dei Guidi (G. LASTRAIOLI, *Empoli fra feudo e comune*, cit.; cfr. pp. 27-28). E' certo, invece, che i tre « castelli » costituirono nel secolo XIII una lega sotto la giurisdizione del podestà di Empoli, dopo la sottomissione di Empoli a Firenze. Di tale lega, che comprendeva in tutto 24 popoli (o parrocchie), rimane un ricordo nello stemma del comune di Empoli, che rappresenta, accanto alla collegiata locale, gli antichi sigilli di Monterappoli e di Pontorme. La lega non era tanto un accordo collettivo tra forze espresse dalle autonomie locali per far fronte all'imperatore e ai feudatari, quanto un organismo amministrativo garantito e potenziato da Firenze per favorire la collaborazione nel campo sociale, politico e giuridico. Essa si mantenne attiva, con alcune modifiche, fino al secolo XVII, quantunque formalmente sia rimasta in vita non oltre il 1325.

un'alleanza con Firenze, gli empolesi nel 1182, anche per le gravi conseguenze dell'imperversante carestia che dimostrò l'opportunità di inserirsi in un organismo più forte, fecero atto di sottomissione formalmente parziale, ma in realtà sostanziale, al comune fiorentino (16). Furono tuttavia salvaguardati, almeno *de iure*, i principi feudali, in quanto fu esclusa ogni possibilità di guerra contro gli stessi Guidi.

L'autorità di Firenze su Empoli, salvo i saltuari, ma precari tentativi di restaurazione dell'autorità imperiale, e per essa dei Guidi, andò via via consolidandosi con il tempo e di pari passo limitò l'autonomia municipale. Divenne, infine, formalmente completa nel 1273, con la rinuncia definitiva dei Guidi ad ogni diritto sul « castello » di Empoli e sui dintorni e con l'estensione, da parte di Firenze, dell'ordinamento podestarile a quel comune; ma, in pratica, l'atto decisivo dell'affermazione del dominio di Firenze sull'intero contado fu rappresentato dalla lega intercomunale costituita nel 1197 a San Genesio, località a pochi chilometri da Empoli.

Da allora Empoli dette frequenti prove di fedeltà alla Repubblica Fiorentina, specialmente in occasione delle guerre contro i comuni ghibellini di Pisa e Lucca (17).

b) Sotto il dominio di Firenze e nello Stato di Toscana. Empoli nell'ambito del territorio fiorentino andò acquistando importanza per vari motivi. In primo luogo il borgo si trovava in una posizione militare di indubbio valore, in quanto antemurale ben difeso contro le velleità delle vicine repubbliche di Pisa, Siena, Lucca e Pistoia, che, una volta occupata Empoli, avrebbero disposto di tutte le terre occidentali del contado di Firenze. Poi, le terre empolesi producevano in abbondanza grano e avena, molto preziosi in un periodo in cui le

(16) Non sono chiari tutti i motivi di questo atto di sottomissione. Anche V. CHIARUGI (*op. cit.*; cfr. pp. 388-389) si dimostra incerto sull'argomento e scrive che l'autogoverno di Empoli ebbe termine « ... o [per] l'andamento delle cose, che consigliasse gl'Empolesi a sottomettersi ai Fiorentini, o [perché] ... i Fiorentini medesimi, intenti sempre a dilatare il contado, con vari allettamenti e intrighi avessero obbligato il comune di Empoli a lor sottomettersi ».

(17) « Empoli... fu una delle terre di contado che per le sue scarse tradizioni di ... indipendenza dettero meno noie alle mire accentratrici della Signoria Fiorentina » (G. LASTRAIOLI, *La legislazione statutaria dei Comuni di Empoli, Pontorme e Monterappoli*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1957, pp. 17-30; cfr. p. 22).

frequenti guerre determinavano un forte fabbisogno e non rare limitazioni nel campo alimentare. Inoltre non vi mancavano le arti, tra cui quella di « travagliare le lane ». Per di più il « castello », essendo pressoché equidistante dai capoluoghi delle repubbliche prima indicate, fu scelto ripetute volte, specialmente nella seconda metà del XIII secolo e all'inizio del successivo, come sede per la stipulazione di trattati e per convegni politici (18).

Nelle rivalità tipiche del tempo, specialmente tra fazioni e centri vicini, Empoli si trovò spesso impegnata in vicende belliche e gravemente minacciata (19) a causa della sua posizione nel territorio della Repubblica di Firenze.

Al fine di un'indagine sullo sviluppo topografico e sulla consistenza demografica di Empoli occorre premettere che il territorio attuale corrisponde sostanzialmente ai territori dei tre comuni della lega ricordata nella nota 15, rimasti invariati fino al 1774, allorché, per decisione del Granduca, furono unificati per la prima volta nel comune di Empoli. Pertanto, i dati della popo-

(18) Tra essi va ricordato il raduno dei Ghibellini del 1260, subito dopo la battaglia di Montaperti, in cui Firenze guelfa fu sopraffatta dagli esuli fiorentini guidati da Farinata degli Uberti. In quella storica dieta, Farinata, come ricorda Dante, si oppose alla distruzione totale di Firenze, che alcuni delegati avevano proposto di edificare *ex novo* proprio nella plana di Empoli. «Sembra» osserva V. CHIARUGI (*op. cit.*; cfr. p. 356) «che gl'Empolesi s'indispettissero contro i Ghibellini per questo ostacolo... sì potente al materiale ingrandimento di Empoli». Già cinque anni prima ad Empoli si erano verificati due eventi di vasta risonanza politica: la rinuncia solenne dei Guelfi ad una quarta parte delle loro terre nella comunità di Empoli e la conclusione di un trattato di pace tra Firenze, Lucca, Prato, da una parte, e Pistoia, dall'altra. Poi nel 1295 vi fu sottoscritta la Lega Guelfa e successivamente, nel 1297, nel 1304 e nel 1312, vi ebbero luogo altri convegni degli stessi Guelfi. Sull'argomento, si veda anche A. MORELLI, *Cenni storici sulla città di Empoli*, in «Empoli», Empoli, 1959, pp. 17-22.

(19) Da menzionare, in particolare, le lunghe lotte con la vicina San Miniato, sede di un vicario imperiale e tenacemente ghibellina. Il ricordo di quegli avvenimenti si è tramandato fino a qualche tempo fa nelle manifestazioni di colore che si svolgevano ad Empoli in occasione di feste annuali locali.

La situazione più grave si verificò nel 1320 e negli anni immediatamente successivi, quando Castruccio Castracani, Signore della ghibellina Lucca, batté più volte i Fiorentini e portò distruzione in tutte le loro terre: Pontorme fu data alle fiamme, le ricche campagne circostanti vennero devastate ripetutamente ed Empoli fu battuta a lungo dalle artiglierie, eccezionalmente potenti per quel tempo, schierate sulle vicine colline di Petroio. Ma la volontà degli abitanti e le solide fortificazioni ebbero infine ragione dell'assediante, che fu costretto ad abbandonare l'impresa.

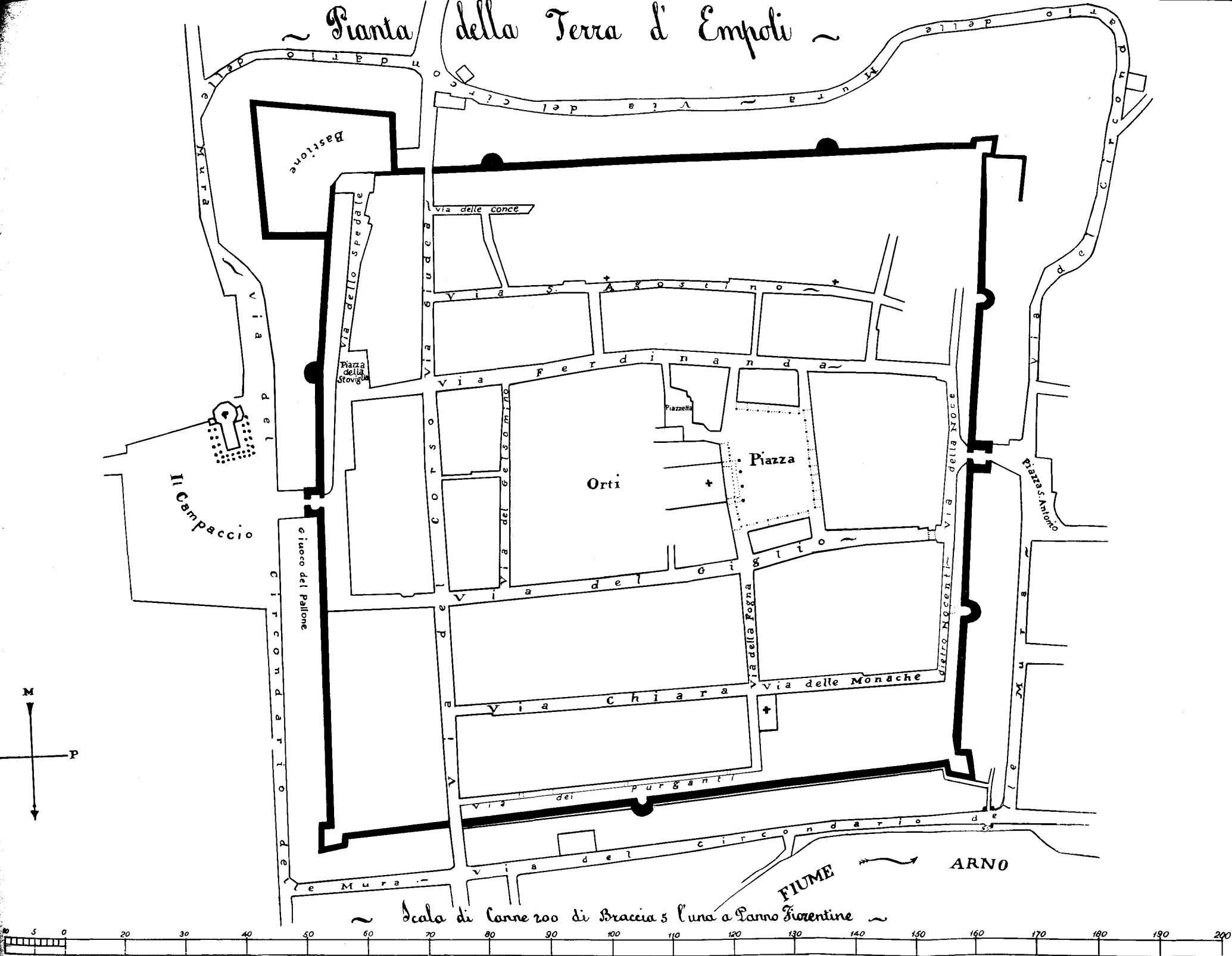
lazione fino al 1774 sono riferiti ai tre comuni menzionati e quelli successivi al comune di Empoli unificato (20).

Una prima valutazione di larga massima della popolazione riguarda il solo comune di Empoli per l'anno 1351; si contavano allora 578 fuochi o nuclei familiari, ossia 2200 abitanti circa, ipotizzando una media di 3,8 componenti per famiglia, quale risulterà in un successivo rilevamento del 1401. I dati del 1401 (3057 abitanti nella lega, di cui i due terzi nel comune di Empoli) sono pur sempre approssimati, ma più attendibili, poiché risultano dal censimento effettuato a seguito della deliberazione del Consiglio della Repubblica Fiorentina di distribuire il sale nelle campagne in proporzione delle « bocche », ossia *pro capite* (21).

Quanto allo sviluppo topografico, occorre tenere presente che la vecchia cerchia di mura prima ricordata fu rinforzata allorché, essendo il « castello » divenuto vassallo di Firenze, la Repubblica Fiorentina dovette munirsi di un solido baluardo al nuovo confine occidentale. Della sorte di questa prima cinta muraria mancano notizie precise; ma è verosimile, come rilevano alcuni storici, che le mura siano state seriamente danneggiate dall'alluvione del 1333, che provocò gravi distruzioni nell'intero territorio della Repubblica. Tre anni dopo, a causa dei pericoli che minacciavano Empoli, il governo fiorentino deliberò che nel « castello » si edificasse una

(20) Nel 1808 la Giunta Imperiale della Toscana, desiderosa di ripristinare le vecchie libertà locali, decretò la ricostituzione delle tre unità amministrative della vecchia lega: ma il decreto non ebbe applicazione pratica. In realtà, la superficie comunale attuale rispetto a quella delle tre preesistenti comunità ha subito delle variazioni, ma di irrilevante importanza, per l'aggiunta di qualche limitata area periferica e per la perdita del piccolo agglomerato di Stigliano.

(21) E' da notare che nei tre comuni della lega, e soprattutto ad Empoli, « il gravame fiscale, sia per abitante, sia per famiglia, era il più elevato » di tutto il contado fiorentino. « Poiché l'iscrizione nei libri dell'estimo veniva effettuata tenendo conto dell'entrata dei singoli contribuenti, rappresentando pertanto una vera e propria imposta sul reddito di lavoro, questo primato nella contribuzione dà fondato motivo di confermare l'eccezionale operosità degli Empolesi del '400, dediti alle piccole attività manifatturiere ed al commercio, più che alle occupazioni agricole, che costituivano allora la prevalente fonte di guadagno nell'economia comitatina » (R. DEL TERRA, *La popolazione di Empoli nel 1401*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1962, pp. 329-348; cfr. p. 343). Inoltre, dal confronto di tali imposte con le gabelle riscosse dalla Repubblica nel 1348 si rileva che, in media, ogni empolese nella seconda metà del '300 pagava un tributo pari a due volte e mezzo circa quello medio per abitante corrisposto nel contado fiorentino (E. REPETTI, *op. cit.*; cfr. voce *Firenze*).



PIANTA DI EMPOLI AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO
(ingrandita nel rapporto 1:1,5).

seconda cerchia muraria, da costruire a sessanta braccia all'esterno della precedente e « accessibile... per sei porte, due orientali e due occidentali, poste cioè all'estremità della Via Fiorentina e del Giglio, una settentrionale e una meridionale all'estremità della via: traversa Senese... » (22). Alcune fonti, peraltro di dubbia attendibilità, riferiscono che la seconda cerchia murata avrebbe avuto forma ottagonale, con gli angoli difesi da torri, una delle quali è tuttora in piedi, mentre tre delle quattro porte della prima cerchia murata esistevano ancora all'inizio del secolo scorso.

Le porte principali della seconda organizzazione difensiva proteggevano la strada di maggior traffico e più esposta a minacce, ovvero la Firenze-Pisa, che si raddoppiava a fuso in corrispondenza di entrambi gli ingressi in Empoli: da ciò la necessità di un duplice accesso nella difesa murata, sia ad oriente che ad occidente.

L'agglomerato si sviluppava per circa 250 m lungo l'asse principale, orientato da est a ovest, e per circa 200 in direzione nord-sud: questo rettangolo mantenne la sua posizione centrale nell'abitato anche con il successivo sviluppo topografico del centro.

Ma la seconda cerchia difensiva empolesse, quantunque solida (23), sembrò ben presto insufficiente al governo fiorentino. Infatti, verso la fine del secolo XV fu eretto un terzo allineamento di mura, costruito da un minimo di 40-50 ad un massimo di 100-120 m all'esterno delle precedenti, delle quali vennero lasciate in piedi solamente le due porte sul lato di levante e le due su quello di ponente (24). La nuova cinta aveva forma quadrata ed era rafforzata da un baluardo a ogni angolo e da due torrioni leggermente sporgenti su ogni lato. Le mura, spesse 3 metri, furono edificate con materiali molto resistenti, rafforzate da un largo terrapieno interno e circondate da un fossato, tanto che Empoli assunse

(22) V. CHIARUGI, *op. cit.*; cfr. p. 361.

(23) « Se le antiche e prime mura di Empoli avevano fatto vedere... la loro importanza nelle diverse occasioni di difesa, ... ebbero molto più luogo di riconoscere quanto imponevano ai loro arditi nemici le nuove fortificazioni, mentre d'allora in poi nessuna armata ebbe l'audacia d'avvicinarsi, quasi che Empoli fosse da ognun reputata inespugnabile » (V. CHIARUGI, *op. cit.*; cfr. p. 364).

(24) La costruzione di queste nuove mura è di data incerta; secondo alcuni documenti risalirebbe al 1487, secondo altri al 1476 o al 1499. Non è improbabile che l'opera sia stata completata nel secolo XVI; certo è che richiese lunghi anni di lavoro.

l'aspetto di una grande fortezza. Delle quattro porte, le due minori, una a nord, detta ad Arno, e una a sud, detta ai Cappuccini o Giudea (25), non erano protette da speciali baluardi, diversamente da quella orientale e da quella occidentale — denominate, rispettivamente, Porta Fiorentina e Porta Pisana — che offrivano particolare sicurezza agli empolesi.

Sulle fondamenta della preesistente seconda linea di mura, ed esternamente ad essa, furono costruite delle abitazioni. Questo fatto, se non mutò sostanzialmente la fisionomia topografica, consentì di portare a 10-12 ha circa le aree edificabili dell'agglomerato, che stava assumendo allora approssimativamente la forma di un quadrato di quasi 350 m di lato.

La terza cinta difensiva empolese costituì una potente opera architettonica di elevato valore, di cui divenne proverbiale l'invulnerabilità. Fu poi rinforzata nel secolo XVI da Cosimo I e rimase immutata fino alla fine del '700.

Con la sicurezza data dall'accresciuta potenza di Firenze, la pace ad Empoli non fu turbata da serie minacce; le manifestazioni sociali si registrarono soprattutto negli organismi corporativi tipici del tempo. Si verificò, però, una decadenza demografica già salutarmente preceduta nel secolo XIV da una tendenza all'immobilismo. Il calo, determinato specialmente dalle pestilenze e dall'intensificato movimento centrifugo verso Firenze, fece rilevare punte massime fra il 1415 e il 1425, ma continuò anche in seguito, tanto che i fuochi nel 1470 erano appena 300, la metà rispetto a settant'anni prima (26).

Mentre negli ultimi decenni del '400 la situazione demografica ed economica sembrava in via di miglioramento, all'inizio del '500 tutta la vita della regione fu turbata dalle scorrerie di Cesare Borgia. Poco dopo, nel 1530, la contrada venne coinvolta nella

(25) La porta fu detta « Giudea » perché vicino ad essa, in Via delle Conce o del Pesco, abitavano gli Ebrei. Sull'argomento si veda G. BUCCHI, *Guida di Empoli*, Firenze, Tip. Domenicana, 1916, pp. 163; cfr. pp. 14-15.

(26) « L'inurbamento delle classi rurali, ormai da tempo liberate da ogni vincolo della gleba, e la corsa alle industrie e alle altre attività cittadine degli artigiani e della piccola borghesia intellettuale (notai, avvocati, ecc.) e mercantile, in una con le guerre e con le frequenti epidemie, che mantenevano altissimo il tasso di mortalità, avevano causato questo regresso demografico » (G. LASTRAIOLI, *La popolazione di Empoli nel XVI secolo*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1959, pp. 423-434; cfr. p. 424).

sanguinosa guerra tra Firenze e la Spagna, culminata con l'occupazione e il saccheggio di Empoli, che il Ferrucci aveva difeso a oltranza, avendone rafforzato le già solide mura, in quanto era il centro principale dei rifornimenti di Firenze assediata. Si trattò del più luttuoso evento della storia empolesse, cui si accompagnò un'epidemia di febbre detta « spagnola », un peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie e una preoccupante carestia. Ciò rese assai precarie le condizioni di vita nel « castello » (27).

L'assedio e l'occupazione del 1530 rappresentarono davvero « l'ultimo avvenimento storico di questa terra » (28); infatti ben pochi fatti degni di rilievo interessarono Empoli durante il periodo del Principato Mediceo e del Granducato Lorenese.

Il periodo compreso fra le prime metà dei secoli XVI e XVIII segnò una fase di decadenza per la popolazione dell'intera Toscana, dovuta essenzialmente « alla debolezza e all'incapacità di governo degli ultimi Medici » (29) e alla pesante e disordinata politica fiscale. La recessione economica determinò un'instabilità demografica e crisi frequenti con alta disoccupazione in tutte le attività produttive, non escluse l'agricoltura, in condizioni deprecabili specialmente nel '700, e neppure le vecchie arti che avevano dato fama e ricchezza alla regione.

Di tale clima di incertezza e scoraggiamento ovviamente risentì in larga misura la vita di Empoli e in primo luogo si contrasse l'importanza e l'area di influenza del mercato locale, che era « il mercato per eccellenza » della media valle dell'Arno, tanto che la Pieve di Sant'Andrea veniva comunemente indicata come

(27) « Dopo un tale cataclisma lo squallore e l'abbandono si posarono di poi sul castello, muto e solitario rudere in mezzo alle ridenti campagne... Il minuscolo castello, divenuto ormai ben poca e trascurabile cosa nell'unificata Toscana del Granducato, e per di più periodicamente abbandonato dai suoi abitanti a causa di violente epidemie, era... ripiombato in uno stato di oscurità medievale » (A. MORELLI, *Cenni sulla città di Empoli*, in « Empoli », Empoli, 1962, pp. 39-43; cfr. p. 40). V'è da aggiungere che « l'unico e considerevole provento fiscale della comunità era rimasta la "gabella delle porte et piazza" che per la grande affluenza del mercato settimanale procurava un gettito notevole » (G. LASTRAIOLI, *Fame, miseria e tasse ad Empoli*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1960, pp. 41-52; cfr. p. 51).

(28) E. REPETTI, *op. cit.*; cfr. p. 61.

(29) A. BORETTI, *Cenni di demografia empolesse per la seconda metà del XVII secolo*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1969, pp. 135-161; cfr. p. 137.

« Pieve al Mercato » (30). La denominazione di « granaio dello Stato », che si attribuiva ad Empoli, era invece riferibile alle sue funzioni di deposito e molto meno a quelle di produttore.

Comunque, il « castello » non si arrese alla situazione sfavorevole. Facendo leva sulla rinomanza acquisita nel campo mercantile, si organizzò ogni anno nel mese di settembre, a partire dal 1548, un'interessante fiera, rimasta in vita fino ai nostri giorni, pur se con importanza decrescente nei tempi recenti. Altre forme di attività economiche, già esistenti o nuove, si diffusero lentamente, quali la lavorazione dei prodotti della terra (molini e frantoi) e la raccolta e lo smistamento del sale, il quale, provenendo dal Volterrano a dorso di mulo per la Via Salaiola (che ha conservato sino ad oggi lo stesso nome), ripartiva per le vie terrestri e per le vie fluviali, a quel tempo ricche di traffici. Altrettanto notevoli furono le prime attività, inizialmente modeste, di artigianato domestico volto a vari generi di lavorazione, come panilani (per i quali Empoli nella regione fece registrare una produzione e un'occupazione inferiore soltanto a Firenze e a Prato e un'esportazione anche fuori d'Italia), poi seta (trattura e filatura), pellami, mattoni e terraglie, attrezzi agricoli in metallo, vasellami di rame, ecc.: produzioni, tutte, in un primo tempo destinate principalmente al consumo locale e più tardi inviate, in quantità crescenti, in più ampie aree, tramite il mercato settimanale.

Empoli fu uno dei primi centri in cui si produssero, a partire dai primi del '700, cappelli di feltro e specialmente di paglia, e la stessa paglia alimentò pure un discreto commercio. Ma allora si stava già affermando l'importante industria vetraria, che sop-

(30) Nel mercato settimanale si contrattavano prodotti della terra, bestiame, pelli, ecc., provenienti dal medio Valdarno e dalla bassa Valdelsa e destinati specialmente a Firenze e alla Valdinievole. Ma attorno ad esso gravitavano praticamente quasi tutte le attività economiche (commerciali, agricole, artigiane e produttive in genere) di un ampio territorio; per tale motivo il suo funzionamento era regolato da statuti ben definiti e controllato da ufficiali dell'Annona del governo fiorentino. Fra l'altro Empoli ottenne il *privilegium securitatis*, in base al quale nel mercato era garantita l'assoluta sicurezza al mercanti e i debitori non potevano essere perseguiti dai creditori (G. LASTRAIOLI, *Il mercato di Empoli nel Cinquecento*, in « Empoli », Empoli, 1966, pp. 50-54; ID., *La disciplina del mercato e dell'annona intorno al XVI secolo*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1957, pp. 119-136). Tutta la vita di Empoli, del resto, era ordinata da statuti comunali organici e pregevoli.

piantò quella delle ceramiche di Pontorme; essa si valse di diversi elementi favorevoli: l'esistenza di un'analoga e fiorente attività esistente in alcuni centri della Valdelsa e di altre valli vicine (Colle di Val d'Elsa, Gambassi, Montaione, che aveva una vetreria fin dal 1404, ecc.), donde furono attratti ad Empoli esperti lavoratori; l'esperienza nella zona di lavorazioni al forno (terrecotte di Pontorme e di Montelupo); l'abbondanza di combustibile, tratto dai contermini boschi; la previdente politica governativa (31).

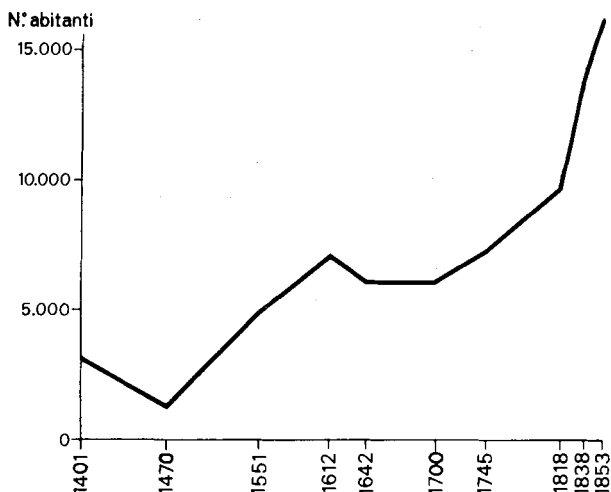
Non mancò neppure, specialmente dopo il '600, qualche progresso nel campo sociale, e soprattutto in quello sanitario, e un sia pur lento ingrandimento topografico con la costruzione di abitazioni private e di alcuni edifici di pubblica utilità (32).

Nei duecento anni prima indicati (sec. XVI-XVIII) la popolazione della podesteria empolesse subì le conseguenze delle incerte condizioni di vita. Gli abitanti erano 4910 nel 1551, 4842 nel 1558 (un certo inurbamento delle classi rurali e della borghesia, già ricordato, e qualche epidemia furono la causa del lieve regresso), 7078 nel 1622 e 5999 nel 1642, allorché gli effetti della grave peste del 1631 apparivano ancora evidenti. Alla fine del secolo si valuta che il numero degli abitanti fosse pressoché immutato (intorno a 6000), mentre nel 1745, con la ripresa in atto, era salito a 7169 (33).

(31) Il governo fiorentino protesse largamente l'industria vetraria, avviata verso una duratura affermazione. Ad es., poiché i maestri vetrai erano molto ricercati, un bando del 1728 vietò a tutti « i lavoratori in vetrame » di svolgere la loro attività fuori della Toscana. Mette conto ricordare che la produzione italiana di fiaschi è rimasta tipicamente toscana ed essenzialmente empolesse fino al secolo attuale.

(32) Sono da menzionare, in primo luogo, la costruzione del nuovo ospedale e l'arricchimento della Collegiata con opere d'arte di alto valore, l'istituzione di un'accademia letteraria con annesso un teatro e la fondazione di un efficiente Monte Pio, che fu istituito nel 1570 contemporaneamente all'espulsione degli Ebrei, i quali per quasi due secoli avevano svolto l'attività feneratizia. « Con l'esercizio del credito su una piazza così animata e attiva come quella del mercato di Empoli, ben presto alcune famiglie ebraiche raggiunsero grande potenza economica », scrive G. LASTRAIOLI (*Israele a Empoli nei due secoli della Rinascenza*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1959, pp. 443-457; cfr. p. 447).

(33) I dati relativi alla popolazione degli anni 1551 e 1745 sono riportati da E. REPETTI (*op. cit.*; cfr. voce *Empoli*); i rimanenti da A. BORETTI (*op. cit.*; cfr. p. 146), che fa riferimento all'opera di K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Berlino, W. de Gruyter, 1939, pp. 312; cfr. p. 195. Tale fonte appare di buona attendibilità: ad es., nel 1551 assegna alla comunità empolesse 5018 abitanti, con una piccola differenza rispetto a E. REPETTI (*op. cit.*), che ne indica 4910.



LA POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' EMPOLESE
DALL'INIZIO DEL SECOLO XV ALLA META' DEL SECOLO XIX.

L'elevazione nel 1712 della podesteria a vicariato e, due anni dopo, l'annessione ad Empoli dei territori di Pontorme e di Monterappoli si ripercossero favorevolmente, e presto, nei traffici, sia perché, dilatando i limiti della giurisdizione comunale, accrebbero il prestigio di Empoli, sia perché eliminarono antichi e dannosi gravami fiscali (balzelli, pedaggi, ecc.).

La definitiva trasformazione delle condizioni di vita nell'intero Granducato e, in particolare, il rilancio di Empoli come centro dinamico, volto per vocazione anzitutto alla mercatura, ma anche ad attività agricole e manifatturiere, sono connessi con le coraggiose e provvide riforme attuate nella seconda metà del '700 da Pietro Leopoldo nei settori amministrativo, tributario, agricolo e industriale. Fu, comunque, ancora una volta l'attività mercantile, a cominciare dalla compra-vendita delle granaglie, che dette l'avvio alla ripresa di tutto il processo economico, poiché attrasse nuovi commercianti e forti capitali e allargò sia il campo degli interessi sia il numero degli operatori di mercato (34), ivi compresi gli

(34) Essendo « il commercio fortemente incrementato », il mercato settimanale divenne uno dei maggiori della Toscana « per il concorso dei generi come dei compratori, per la facilità dei trasporti e comodo dei negozi... ». Il volume di affari

addetti ai traffici fluviali, che godevano di maggiore libertà rispetto al passato.

Nel complesso, tutte le attività economiche attraversarono un periodo di relativa prosperità, mentre l'agricoltura costituiva ancora una fonte importante di ricchezza, fornendo i prodotti tipici della pianura toscana, ossia grano, granturco, vino, legumi, ortaggi, e anche olio, gelso e frutta.

Alla fine del secolo XVIII ad Empoli trovarono sede, oltre a magazzini veri e propri, diversi stabilimenti manifatturieri, alcuni dei quali di dimensioni considerevoli, che, però, continuavano a operare con caratteristiche tipicamente artigianali (35).

In sintesi, con le riforme leopoldine l'economia empolesse perse il carattere prevalentemente domestico ed estese la sua influenza nell'ambito regionale.

I segni dell'accresciuto benessere si riconobbero nel diffondersi di edifici di buona e moderna architettura per singole famiglie, in luogo delle vecchie abitazioni a più piani, prive di comodità. Ma le complesse trasformazioni in atto, se differenziarono maggiormente i cittadini sotto l'aspetto sociale, creando favorevoli prospettive e maggiori ambizioni nei più intraprendenti, non ebbero uguale riflesso, almeno nei primi tempi, nel campo dell'istruzione, che rimase riservata a una minoranza.

Nel periodo napoleonico Empoli subì a più riprese varie occupazioni e attraversò momenti critici. In particolare, nel 1812 una grave carestia costrinse le autorità comunali all'ammasso obbligatorio e poi alla requisizione; ma si conseguirono risultati tanto scarsi che si dovettero incaricare i più esperti trafficanti locali di

era di circa 10.000-12.000 scudi (L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolesse dalle origini alla guerra di liberazione*, Firenze, Rinascita Toscana, 1954, pp. 355; cfr. p. 19).

(35) Nel 1796 esistevano « 6 fabbriche tessili con 60 dipendenti all'interno, numerose fabbrichette di cappelli di paglia, una sola delle quali forniva lavoro a 100 dipendenti fra interni e esterni; 6 conce di pelli con 64 dipendenti; 2 fornaci produttrici di maioliche con 16. Vi erano quindi in Empoli oltre 350 lavoratori all'interno di piccole manifatture, ai quali devono essere aggiunti 40 muratori, 16 calzolari, 10 carrai, ecc. Completavano il quadro delle attività economiche alcune centinaia di donne che lavoravano a domicilio coi telai il cotone, il lino e la lana » (L. GUERRINI, *op. cit.*; cfr. p. 19). Tra le piccole industrie vi erano quelle che lavoravano il ferro (attrezzature agricole e coltelleria) e il legno (attrezzi rurali, cesti, ecc.). Anche nei centri prossimi ad Empoli, come Montelupo e Limite, si svolgeva un'intensa attività artigianale (fornaci di vetro, fabbriche di stoviglie, piccoli cantieri per navicelli e altri modesti laboratori).

«grasce» di effettuare gli acquisti necessari fuori della Toscana. Con ciò si superò la crisi alimentare, ma nel contempo quei commercianti estesero i loro traffici in gran parte del territorio italiano con forti guadagni e crescente influenza nella vita locale.

Neppure nei periodi difficili le attività manifatturiere subirono seri contraccolpi, né il movimento demografico rallentò l'ascesa. Nel capoluogo empoiese nel 1818 si superarono i 4000 abitanti e 15 anni più tardi la popolazione contava più di 5500 unità (36).

Dopo la restaurazione, ad Empoli, come un po' dappertutto, la vita economica e sociale si trasformò. I forti guadagni realizzati in breve tempo dai più attivi commercianti, non soltanto di granaglie, ma anche di bestiame e di paglia da cappelli, vennero in gran parte investiti nell'industria e gli stabilimenti si ingrandirono (37). Nel 1831 sorse una piccola fabbrica di fiammiferi (la prima in Italia), che, con le altre aperte in seguito ad Empoli, diede vita, fino ai nostri tempi, a un'attività produttiva di notevole importanza nell'economia industriale locale (già nel 1850 occupava 200 operai). Inoltre, poco dopo entrarono in funzione le prime tipografie, altre fornaci per laterizi, alcune concerie (nel 1850 erano 40 e davano lavoro ad 80 operai) e alcune fabbriche di paste alimentari, tutte a carattere spiccatamente artigianale. I prodotti si dirigevano in grandi quantità nelle zone di vendita seguendo l'Arno (38).

(36) Nel nuovo territorio comunale di Empoli gli abitanti erano 9255 nel 1808, 9695 nel 1818, 11.643 nel 1828, 12.076 nel 1832, 13.095 nel 1833, 13.895 nel 1838 e 14.302 nel 1840. Nel valutare tali dati occorre tenere conto che provengono da fonti diverse, che sono: per il 1808, la *Pianta dimostrativa del comune di Empoli*, a cura della Giunta Imperiale della Toscana, ediz. 1808; per il 1818 e il 1832, l'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* di A. ZUCCAGNI ORLANDINI (Firenze, Stamp. Granduc., 1832; cfr. tav. XIII); per il 1828 e il 1838, le *Ricerche Statistiche del Granducato di Toscana*, dello stesso A. (Firenze, Min. Finanze, 1848; cfr. t. I, p. 10); per il 1833, il *Dizionario geografico, ecc.* di E. REPETTI (cit.; cfr. p. 68); per il 1840, la *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, di A. ZUCCAGNI ORLANDINI (Firenze, presso l'A., 1841, pp. 1091; cfr. pp. 916-918).

(37) Secondo A. ZUCCAGNI ORLANDINI (*Atlante geografico, fisico e storico*, ecc., cit.; cfr. tav. XIII) nel 1826 esistevano a Empoli un lanificio, una gualchiera, due tintorie, quattro concerie, sette fabbriche di cappelli di pelo, due fornaci di terraglia (e altre due a Pontorme), una vetreria. Ma si devono aggiungere varie fabbriche di cappelli di paglia, di telerie di cotone, di pasta alimentare e di materiali da costruzione.

(38) Al porto fluviale di Empoli approdavano annualmente almeno 200 navi-

La vecchia borgata continuava a cambiare di aspetto. Una nuova impronta alla topografia dell'abitato era conferita essenzialmente dalle costruzioni industriali, spesso capannoni, che sorgevano disordinatamente ai margini dell'antico « castello »; ma per il resto non era facile riconoscere i caratteri distintivi del centro operaio in via di costituzione.

Nel dinamismo che improntò la vita empoles in quel periodo si verificarono progressi anche in altri campi, compresa l'agricoltura. Inoltre, la liberalizzazione del commercio delle granaglie, disposta dal Granduca Leopoldo II, fornì rinnovato impulso a quella tipica attività degli empolesi, mentre altre iniziative locali mirarono a trasformazioni sociali e culturali (39). La costruzione, poi, del ponte sull'Arno lungo la Via Lucchese, a pochi chilometri da Empoli, offrì nuove possibilità alle comunicazioni con la Lucchesia (40).

Ma altre ottimistiche prospettive per il presente e per il futuro furono aperte dall'entrata in esercizio delle due ferrovie, la « Leopolda », tracciata fra il 1841 e il 1847 tra Firenze e Pisa, e la Empoli-Siena (o « Traversa Romana »), aperta nel 1848. I lavori assorbirono un forte numero di braccianti del luogo, richiamati dai buoni guadagni; poi, una volta completati, dettero impulso sia ai commerci, perché Empoli venne a trovarsi in buona posizione rispetto ai tracciati delle prime strade ferrate, sia alla crescente industrializzazione del centro con la manodopera resasi disponibile.

celli, di proprietà di empolesi e di navicellai di località vicine. Gestiti a conduzione prevalentemente familiare, trasportavano principalmente i prodotti della conceria, la cui produzione raggiungeva 30.000 cuoia all'anno, e dell'industria tessile, che aveva una produzione annua di 50.000 e più tardi di 70.000 braccia di tessuti di cotone, detti « bordati ».

(39) Fra le più importanti si menzionano: la riapertura nel 1818 del Teatro dell'Accademia (poi Salvini), cui seguì nel 1819 l'istituzione di una ricca biblioteca comunale e nel 1820 quella di nuove scuole pubbliche; in seguito, l'inaugurazione di un liceo e di un conservatorio educativo e, dopo il 1840, l'apertura dell'Accademia di Scienze Economiche per l'incremento dell'agricoltura e dell'istruzione, del ginnasio e successivamente delle scuole tecniche.

(40) La realizzazione, avvenuta nel 1835, del ponte di Bocca d'Elsa, detto più comunemente Ponte alla Motta, esalta l'iniziativa e anche la fiducia di alcune famiglie empolesi, che, con una formula senza precedenti in Toscana, ottenuto il benessere del granduca, « nulla chiedendo allo Stato, si dichiararono disposte ad assumersi l'onere totale dell'opera, fattesi certe che la concessione dell'esazione pluriennale del pedaggio le avrebbe rifiute del capitale » (M. BINI, *Come sorse il Ponte alla Motta*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1963, pp. 49-66; cfr. p. 50).

La vitalità demografica del comune è messa bene in evidenza dal fatto che nel periodo 1820-1850 l'aumento della popolazione risultò del 60%, ovvero quasi doppio di quello medio verificatosi contemporaneamente nella Toscana, che fu del 33% (41).

Anche ad Empoli, però, non mancarono in quel periodo turbamenti di ordine economico e agitazioni nel campo sociale, derivanti da motivi di differente natura, quali alcune malattie gravi delle colture e annate sfavorevoli nell'agricoltura, dove anche il crescente avvento della mezzadria in piccole unità colturali rendeva difficile la vita del coltivatore (nonostante alcuni miglioramenti nei metodi di conduzione tecnica); ma pesavano pure la precaria organizzazione dei sistemi di vendita, le elevate tasse doganali, riguardanti specialmente l'esportazione dei prodotti di paglia, l'aumento del costo della vita e la disoccupazione, che provocò aperte manifestazioni di protesta dei terrazzieri e, poi, moti di rivolta più gravi, compreso il saccheggio dei mercati.

I fatti del 1848-49 trovarono, dunque, anche Empoli in fase di fermento; tuttavia mancarono una partecipazione attiva ai movimenti rivoluzionari e un generale entusiasmo per essi, probabilmente anche per la posizione preminente degli elementi conservatori (42).

Nel decennio successivo nessun fatto particolare turbò il fatidico, ma graduale progresso civile ed economico, al quale contribuì la costruzione del grande ponte sull'Arno, che, superato per importanza il Ponte della Motta, favorì i rapporti con il territorio pistoiese e con la Valdinievole, esaltò la funzione mercantile di Empoli e sottrasse al loro secolare isolamento i centri sulla destra del fiume, come Cerreto Guidi, Vinci, ecc. (43).

(41) Nel 1849 il comune contava 15.595 abitanti (saliti nel 1853 a 16.077) e il capoluogo ne aveva 6426. A Pontorme e a Monterappoli gli abitanti erano, rispettivamente, 1228 e 1489 (A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Ricerche Statistiche del Granducato di Toscana*, cit.; cfr. t. II, p. 44, e t. V, p. 44).

(42) Il 15 febbraio 1849 ad Empoli si verificarono tumulti contro la formazione del Governo Provvisorio e, nel timore dell'arrivo per ferrovia delle truppe repubblicane, venne dato fuoco alla stazione e fu divelto un tratto di rotaie. Vi erano, però, anche elementi aperti alle nuove idee e alieni da ogni forma di fanatismo: ad es. i Salvagnoli, tra i quali Vincenzo, equilibrato uomo politico di tendenze liberali, che fu ministro del Governo Provvisorio della Toscana.

(43) La costruzione del ponte, completata nel 1855, richiese lunghi studi (con i... consueti, vivaci contrasti!) e poi lavori complessi. Nell'occasione, dato che l'Arno all'altezza di Empoli si apriva in due ramificazioni, si interrò il ramo

La nuova fase risorgimentale del 1859-60 e la successiva unificazione videro, infine, la quasi totalità della popolazione empolesse partecipare all'esultanza nazionale.

c) Dall'Unità d'Italia fino al secondo conflitto mondiale. Al momento dell'unificazione nazionale era in atto ad Empoli una trasformazione essenzialmente di natura economica (44), con particolare evidenza nelle industrie prima menzionate, innanzi tutto quelle dei fiammiferi e del vetro, poi quelle della concia e delle paste alimentari e altre minori. Esse, grazie al considerevole sviluppo e alla tecnica progredita, poterono sostenere bene la concorrenza delle industrie dell'Italia settentrionale, diversamente da quanto avvenne per altre attività economiche della regione, ed anzi trassero beneficio dall'abolizione delle dogane, che aprì mercati più ampi (45).

meridionale, per il quale defluiva la maggior parte dell'acqua; fu così eliminata l'isola detta « Il Piaggione ». Vennero anche costruite nuove arginature e un nuovo scalo fluviale. Il lavoro di rinterro della parte prosciugata, che consentì di acquisire notevoli aree da costruzione, si protrasse per tutto il secolo. Per il transito sul ponte fu istituito un pedaggio per carri e pedoni, abolito soltanto nel 1906 (E. BONISTALLI, *Breve storia del Ponte Leopoldino*, in « Bull. Stor. Empolese », Empoli, 1958, pp. 171-198). I navicellai, dopo avere subito un duro colpo a seguito dell'entrata in esercizio della ferrovia Firenze-Livorno, ne accusarono un altro con l'apertura del predetto ponte. I molti fra essi che dovettero cessare la precedente attività vennero indennizzati; però, dediti da generazioni al lavoro in proprio, generalmente non si adattarono a divenire prestatori d'opera dipendenti e si dedicarono a lavori industriali in qualità di piccoli artigiani-imprenditori. Ma i traffici per via fluviale non furono interrotti; ad es., gli stovigliai continuarono ad usare per parecchi anni navicelli per il trasporto della loro fragile merce verso le città tirreniche. Gli ultimi isolati trasporti lungo l'Arno, che era classificato linea navigabile di seconda classe, risalgono a circa 40 anni fa; in seguito il battello venne impiegato solamente per il trasporto per brevi distanze di « rena o pietre da calce rastrellate sul greto del fiume » (A. MORELLI e altri, *Guida turistica di Empoli*, Bologna, S.T.E.B., 1959, pp. 134; cfr. p. 80).

(44) Sotto l'aspetto demografico, invece, si rilevava che, in occasione del primo censimento nazionale del 1861, la popolazione del comune (15.768 abitanti) fece registrare una lieve diminuzione rispetto al precedente rilevamento; ma occorre tenere conto dell'approssimazione dei dati del tempo. Da osservare che la popolazione accentrata raggiungeva allora il 60% di quella complessiva.

(45) Con l'incremento delle industrie la popolazione operaia di Empoli crebbe fino a comprendere oltre 200 salariati addetti alle 5 industrie dei fiammiferi (che assorbivano anche l'attività a domicilio di decine di donne impiegate in lavori sussidiari e producevano annualmente circa 3 milioni di scatole di fiammiferi), circa 50 addetti all'industria vetraria (di cui una ventina di « maestri ») con un centinaio di donne lavoranti a domicilio, circa 100 operai delle 5 concerie, 120 delle fabbriche dei cappelli di paglia, 40 dell'industria tessile, 45 dei pastifici, 180 addetti a lavori edili ed altri alle industrie minori (grafiche, alimentari, ecc.). In aggiunta

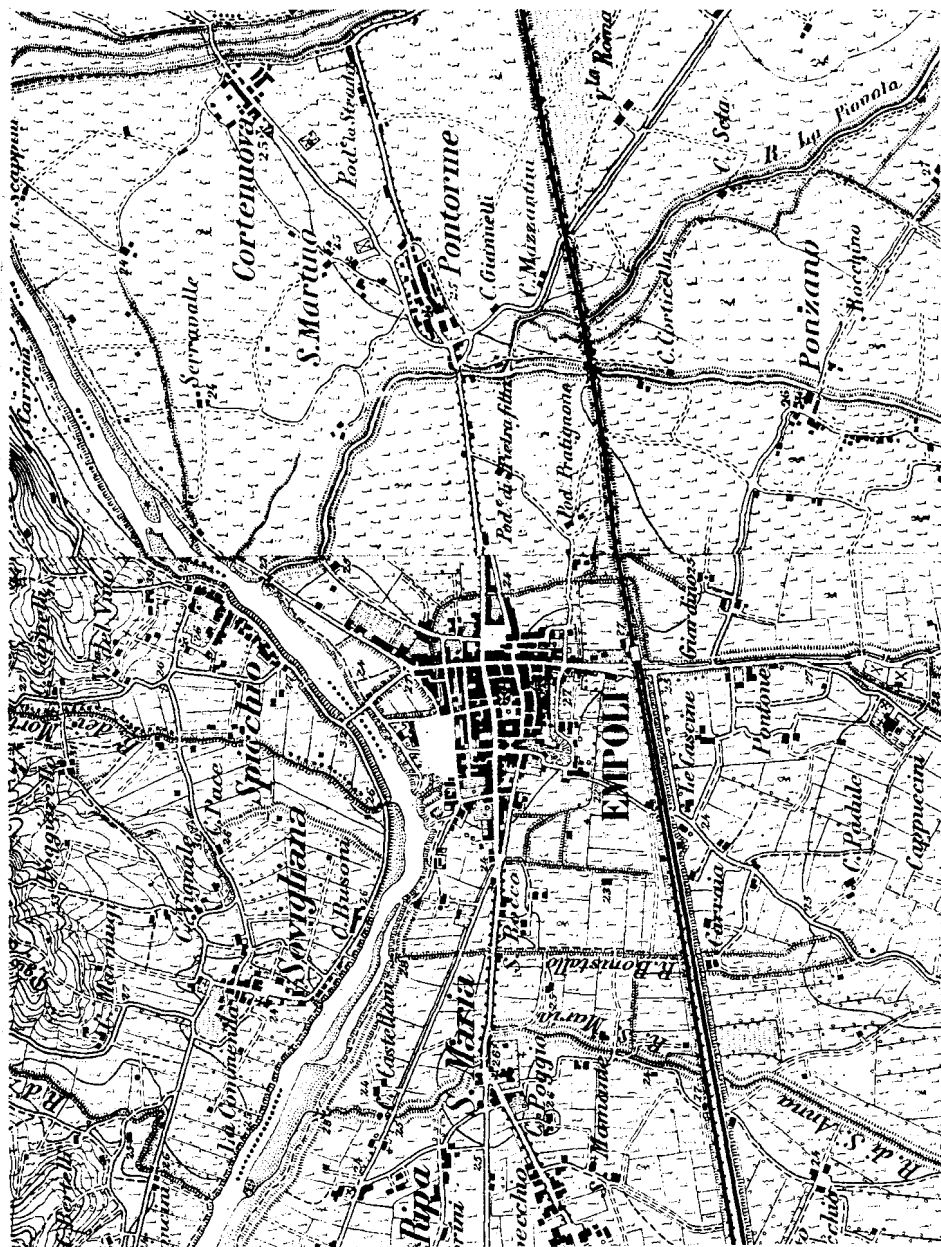
La presenza di un numeroso ceto operaio creò problemi specifici, ivi compresi quelli derivanti dalle crisi saltuariamente verificatesi in qualche ramo della produzione. Una se ne registrò nel 1894, allorché, in conseguenza dell'applicazione di una tassa sui fiammiferi, si dovette cessarne temporaneamente la produzione, che, con quella meno importante degli stecchini di legno, dava lavoro a molte centinaia di persone, fra uomini e donne (46); un'altra crisi ebbe inizio poco tempo dopo nell'industria della paglia e del cappello di paglia, che aveva trovato un'intensa concorrenza nei prodotti importati. Un fenomeno particolare interessò, poi, la fiorente industria vetraria, nella quale era occupato stagionalmente un discreto numero di unità lavorative, in aggiunta ai salariati fissi, per soffiare il vetro: fu questa la prima forma locale di proletariato urbano.

Negli ultimi anni del secolo si risentirono anche ad Empoli le conseguenze della preoccupante situazione generale italiana, che costrinse qualche fabbrica alla chiusura e provocò una temporanea disoccupazione; ma la crisi fu superata sollecitamente anche in questa circostanza. Nello stesso tempo la manodopera salariata dette vita a forme associative e trovò, da allora in avanti, protezione per i propri interessi nelle organizzazioni di categoria (47).

diverse decine di unità lavorative erano occupate nel « porto », dove i 250 navicelli scaricavano ogni anno 250.000 sacchi di granaglie, centinaia di tonnellate di ferro, pelli, legname, migliaia di botti di vino, di aringhe, ecc. e caricavano altrettante merci di produzione locale. Si trattava complessivamente, escluse le donne, di 750-800 operai, cui si devono aggiungere numerosi barrocciai, impegnati per il trasporto delle merci in partenza e in arrivo nel porto, i salariati addetti a produzioni di tipo strettamente artigianale e inoltre molte lavoranti a domicilio (treciaiole, fiascaie, scatolaie, ecc.) (L. GUERRINI, *op. cit.*; cfr. p. 36).

(46) Gli operai temporaneamente disoccupati furono impiegati per il riempimento, già avviato da lungo tempo, del tratto dell'alveo dell'Arno prosciugato ad Empoli 35 anni prima. La crisi, comunque, fu di breve durata e anzi nei due anni successivi si aprirono nuove fabbriche, la maggiore delle quali dette lavoro a più di 100 dipendenti. Nel 1910, poi, si iniziò l'esportazione dei fiammiferi all'estero (Egitto, paesi asiatici, ecc.).

(47) Inizialmente si trattò di soddisfare esigenze di ordine sociale: tali erano le finalità della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Empoli, costituita fin dal 1861, e poi della prima Società Operaia, ad entrambe le quali appartenevano diverse personalità della borghesia locale. Le prime manifestazioni con riflessi anche economici furono gli scioperi che avvennero negli anni intorno al 1890, cioè nel periodo della prima organizzazione delle classi lavoratrici (« Fascio dei lavoratori empolesi »).



EMPOLI NEL 1880.

(Questa figura e le due successive sono tratte dai tipi dell'Istituto Geografico Militare, scala 1 : 25.000; autorizzazione 596. 11/12/72).

La politica sociale dello Stato unitario, e segnatamente quella scolastica, dava i suoi frutti; la percentuale degli analfabeti nel comune si ridusse sensibilmente, pur se alla fine del secolo risultava ancora non molto al di sotto del 50% nelle nuove leve dei lavoratori. Molte istituzioni e opere di interesse generale si aggiunsero a quelle preesistenti (48).

L'ingrandimento topografico del centro abitato procedeva in diverse direzioni, ma con disordine, come, del resto, avveniva in quel tempo un po' dappertutto. Già fin dall'inizio del secolo, Empoli, satura di edifici e con la popolazione assai addensata dentro la vecchia cinta, aveva cominciato ad estendersi fuori dalle mura. Con il tempo i fabbricati si insediarono nella direzione del principale asse viario, ossia da levante a ponente, fino a San Rocco, e costituirono tentacoli lunghi quasi un chilometro. Da nord a sud, invece, si formarono blocchi edilizi più raccolti, integrati in seguito da nuove costruzioni: ciò si è verificato specialmente nell'area prossima alla stazione, che accoglieva già parecchi stabilimenti, particolarmente vetrerie, e costituì poi un richiamo sempre più forte per l'insediamento (49). Ma anche nella zona del mercato, nei pressi del ponte sull'Arno, si veniva formando una minuscola città-giardino fra la vecchia cerchia muraria e l'Arno.

L'espansione dell'economia trovava rispondenza nel graduale accrescimento demografico. E' però degno di nota, più che l'au-

(48) Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento «l'ospedale fu miglificato e notevolmente ampliato. Si ebbero il ricovero per vecchi inabili al lavoro, il nuovo orfanotrofio femminile, la Banca d'Italia, il Monte dei Paschi, il Piccolo Credito... La facciata della Collegiata fu restaurata; riordinata, arricchita la pinacoteca. Fu abbellito il teatro. La stazione ferroviaria fu resa degna di questo centro di attività commerciale... Si moltiplicarono le belle case lungo le nuove, spaziose, diritte vie. Fu tutto insomma... un risveglio di grandi energie...» (G. BUCHI, *op. cit.*; cfr. pp. 10-11).

(49) In un primo tempo «...in corrispondenza della stazione ferroviaria» si costituì «un nuovo nucleo... Tuttavia fra il vecchio abitato e il nuovo, che si sviluppava secondo un tessuto a maglia rettangolare con ampie strade ortogonali fra loro e isolati bordati da un'edilizia di media consistenza, erano rimaste e ancora sussistono ampie zone libere costituite da giardini privati, da verde pubblico e da piazze» (*Il Piano Regolatore del Comune di Empoli*, a cura dell'Ammin. Comunale, Firenze, 1956, pp. 43; cfr. p. 11). Sta di fatto che sin dal sorgere delle prime fabbriche (vetrerie), e fino a tempi recentissimi, la vocazione industriale di Empoli ha trovato la sua naturale o, almeno, principale area di sviluppo nella parte meridionale dell'abitato che più tardi ha accolto anche i primi quartieri operai; fanno tuttavia eccezione alcuni stabilimenti, specialmente di industrie di impianto recente.

mento del numero complessivo degli abitanti dell'intero territorio comunale (in media, il 5-6‰ per anno), il fatto che la popolazione del capoluogo costituiva una percentuale sempre più elevata rispetto a quella totale del comune (28% nel 1861 e 35% nel 1901).

Nel periodo a cavallo fra i due secoli furono vivamente dibattuti i problemi sociali, per i quali mostravano interessamento, oltre il ceto operaio, tutte le categorie produttive, compresa la popolazione agricola, la cui percentuale peraltro diminuiva con il passare del tempo e nel 1911 era inferiore del 20% a quella dedicata all'industria e al commercio. Tuttavia l'agricoltura, nel quadro di una proprietà terriera molto frazionata, continuò a dare produzioni di qualità.

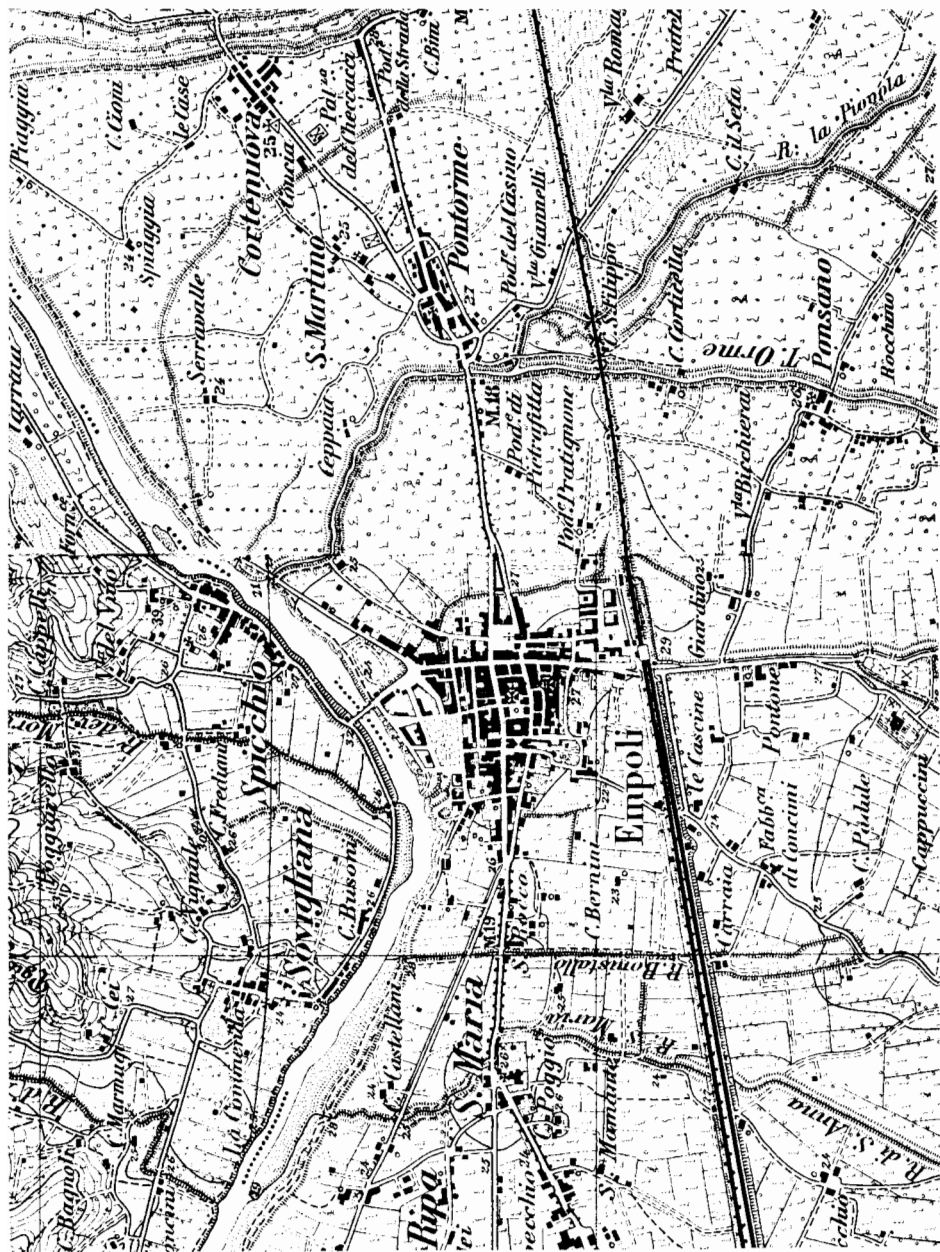
Pure il commercio si mantenne assai attivo, principalmente per mezzo del mercato settimanale, dove i mercanti spesso convenivano, oltre che nel giorno fisso (giovedì), in un altro giorno della settimana (il bestiame, ad es., si trattava anche il martedì).

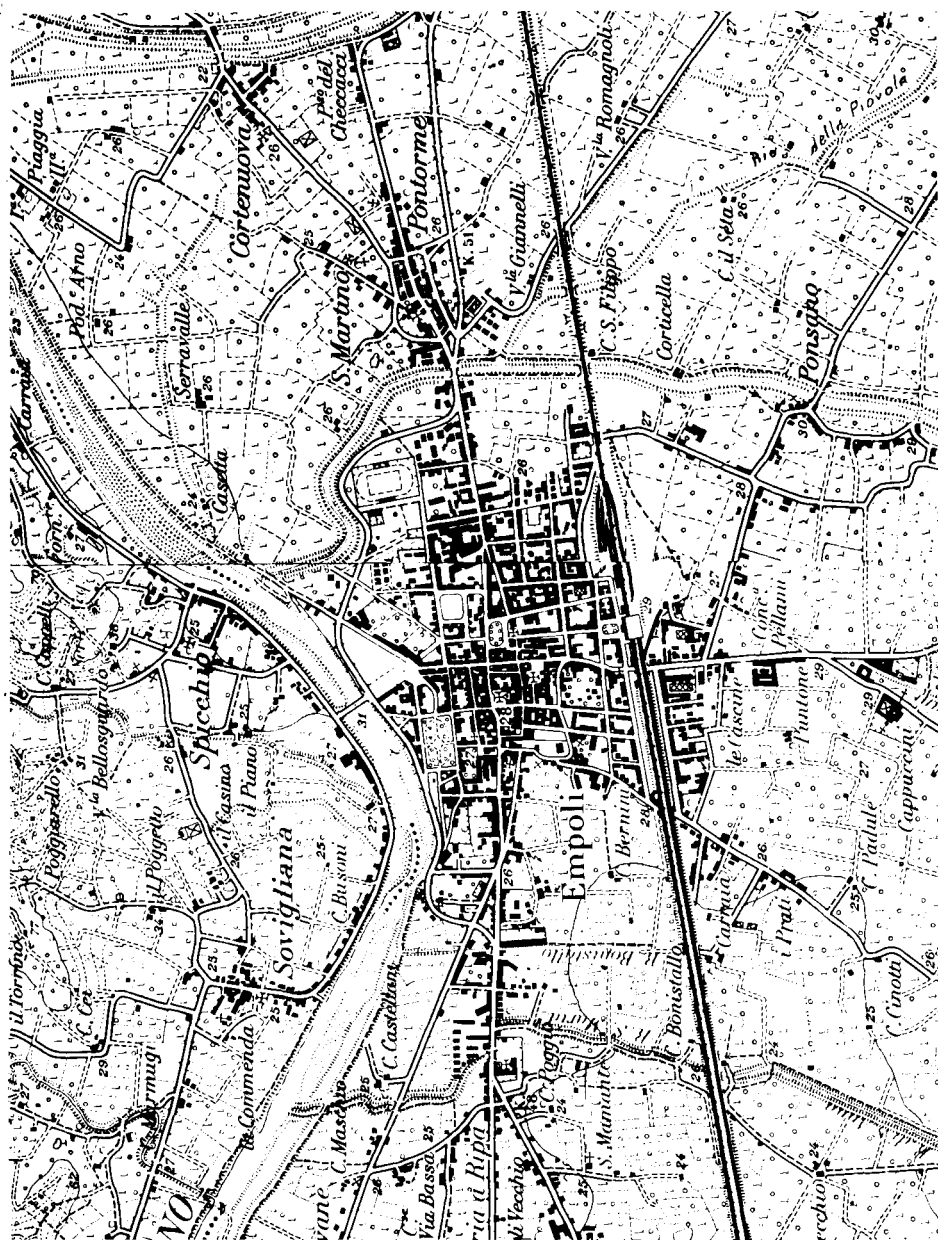
Empoli venne così a presentare gli aspetti tipici dei centri industriali, mentre era in atto uno sviluppo ordinato di tutte le industrie, tranne quella della paglia, in crescente difficoltà per l'aggravarsi della concorrenza (50).

La guerra 1915-18 ebbe riflessi ragguardevoli nell'economia industriale locale, sia per la diminuzione della manodopera occupata, ridotta nel 1918 a non più di un migliaio di unità, sia per l'affermazione di una nuova attività, quella delle confezioni, che, avviata all'inizio del secolo con forme esclusivamente artigianali (la prima « Unione fra sarti » fu costituita nel 1907), interessò dapprima solamente alcune decine di lavoratori a domicilio, salite poi, per le esigenze delle forniture militari, a qualche centinaio.

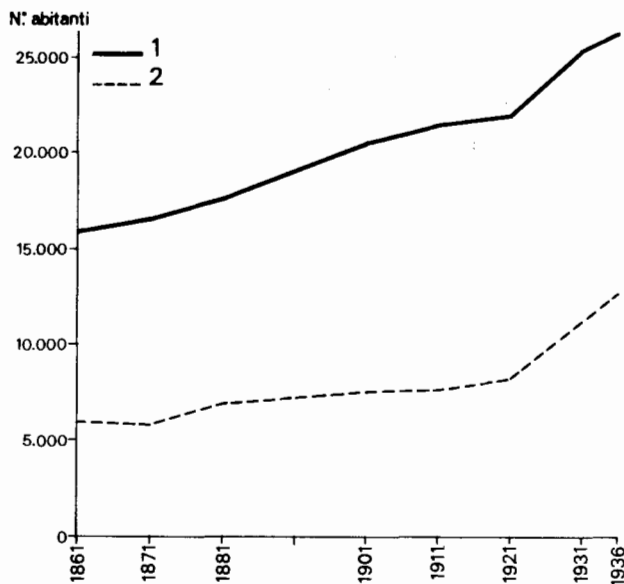
(50) Nel 1911 le industrie di Empoli, con il relativo personale occupato, indicato fra parentesi, risultavano le seguenti, in base ai rami di industria (MIN. DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZ. GEN. DELLA STATISTICA E DEL LAVORO, UFF. DEL CENSIMENTO, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10/6/1911*, Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1913, vol. I; cfr. p. 98): industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 66 (551); industrie che lavorano e utilizzano i metalli 17 (98); industrie che lavorano i minerali (escluse quelle estrattive) e delle costruzioni 6 (302); industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 4 (21); industrie chimiche 8 (262); industrie e servizi di interesse generale 5 (44). In complesso, 106 (1278).

E' da notare che nel periodo di massima attività stagionale il numero degli occupati saliva considerevolmente; ad es., un solo zuccherificio dava lavoro in alcuni mesi a circa 300 operai.





EMPOLI NEL 1953.



LA POPOLAZIONE DI EMPOLI DAL 1861 AL 1936.

1, popolaz. del comune; 2, popolaz. del centro capoluogo.

Nel primo dopoguerra lo slancio produttivo si rinnovò. In primo luogo, infatti, quasi tutte le vecchie industrie riuscirono a collocare senza difficoltà i loro prodotti e, date le specifiche caratteristiche, non ebbero immediate necessità di quelle profonde trasformazioni tecniche che si dimostrarono invece urgenti in altri settori. Nel contempo, gli stabilimenti delle confezioni militari passarono con facilità alla produzione di indumenti civili. Inoltre, l'aumentata richiesta dei prodotti della terra rattivò l'agricoltura, favorendone l'adeguamento alle moderne esigenze tecniche e produttive, e insieme incrementò la richiesta di recipienti di vetro di produzione locale. Infine, le buone condizioni dell'industria e dell'agricoltura dettero maggiore dinamismo alle attività terziarie.

L'espansione economica si mantenne vivace negli anni '20 e non fu neppure frenata dalla ripresa delle vertenze di ordine sociale, che nei primi anni di quel decennio dettero luogo a fatti

talvolta sanguinosi (51). Empoli risentì, invece, le conseguenze della grave depressione economica mondiale del 1929 e la disoccupazione si manifestò in diversi settori produttivi. Anche questa fase critica, però, fu superata in un breve periodo e nel decennio precedente all'ultimo conflitto si registrò una nuova ascesa. Fra le attività di maggiore rilievo meritano ancora un cenno le industrie del vetro e delle confezioni, che ampliarono notevolmente i loro mercati. La prima, pur mantenendo elevata la sua produzione, come fiaschi e damigiane, richiesti anche dall'industria chimica in espansione, si specializzò nella lavorazione del pregiato vetro bianco e di altri prodotti di qualità (vetri artistici, vasi e oggetti vari, ecc.), grazie al contributo dei maestri vetrai, che si erano trasferiti ad Empoli dall'Italia settentrionale (Venezia, Murano, ecc.) e che istruirono *in loco* abili specializzati. All'inizio della seconda guerra mondiale la vetreria con i suoi 14 importanti stabilimenti dava lavoro ad oltre 4000 addetti (per il 45% donne), con l'aggiunta di diverse centinaia di lavoratori a domicilio; poi subì le disastrose conseguenze del conflitto, con gravissimi danni.

L'industria delle confezioni, che produceva essenzialmente alcuni tipi di soprabiti di tipo corrente e il *trench*, attraversò un periodo florido a partire dal 1936. Durante la guerra, almeno nei

(51) Nel 1927 le industrie di Empoli, con il relativo personale occupato, indicato fra parentesi, risultavano le seguenti, in base alla ripartizione per rami di industria allora stabilita (IST. CENTR. DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927, I - Esercizi industriali e commerciali nei comuni del Regno*, Roma, Prov. Gen. dello Stato, Libreria, 1928; cfr. pp. 260-261): industrie connesse con l'agricoltura 11 (57); industrie del legno e affini 111 (469); industrie alimentari e affini 53 (251); industrie delle pelli, cuoio, pelo, penne, ecc. 10 (75); industrie della carta 1 (12); industrie poligrafiche 10 (95); industrie meccaniche 71 (180); industrie per la lavorazione di minerali (esclusi metalli) 17 (1145); industrie delle costruzioni 30 (204); industrie tessili 4 (14); industrie del vestiario, abbigliamento e arredamento 195 (430); industrie attinenti ai servizi igienici sanitari e di polizia urbana 39 (84); industrie chimiche 11 (226); industrie attinenti alla provvista e distribuzione di forza motrice, luce, acqua e calore 3 (63); industrie dei trasporti e delle comunicazioni 127 (377); combinazioni di classi diverse 1 (1). In complesso, 694 (3683).

Un raffronto con i dati relativi al 1911 non sarebbe indicativo, perché il criterio di suddivisione per rami di industria fu in quell'anno sensibilmente diverso. Merita però rilevare che in 16 anni il numero delle imprese aumentò di oltre 6 volte e il numero del personale addetto di quasi 4 volte. Nello stesso anno 1927 il commercio (comprese le sue attività ausiliarie e quelle del credito e dell'assicurazione) contava 751 esercizi con 1426 addetti; i due terzi degli esercizi esercitavano il commercio al minuto con 1-2 addetti per esercizio.

primi anni, essa riuscì a mantenersi attiva con le commesse militari e a dar lavoro a non meno di un migliaio di persone, fra lavoratori in fabbrica e a domicilio; ma più tardi interruppe praticamente ogni attività a causa delle distruzioni e della crisi generale delle attività industriali.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, delle rimanenti industrie rimasero in vita, ma in fase statica, quelle dei fiammiferi e del cuoio: riguardo a quest'ultima, si osserva che le 10 (e poi 5) concerie, attraverso un processo di assorbimento, si ridussero ad una sola, che, però, raggiunse una posizione di primato nel campo nazionale con la produzione di pellame grasso, assai idoneo a calzature da fatica per l'agricoltura, la caccia e l'industria. Progredirono, invece, ad eccezione di poche, le industrie minori, sia di vecchio impianto che di costituzione recente, come quelle chimiche (produzione di concimi e di preparati per l'industria), quelle conserviere (surrogati del caffè), dei liquori e del freddo (fabbrica di ghiaccio), quelle della carta e della tipografia, quelle meccaniche (costruzione e riparazione di attrezzi agricoli).

Mentre l'aumento medio annuo degli abitanti del comune nel ventennio tra i due grandi conflitti fu in media del 25‰, per circa un terzo dovuto all'incremento naturale e per due terzi all'eccedenza del movimento migratorio, la popolazione industriale superò largamente quella di ogni altro comune della provincia, tranne Firenze e Prato, e nel 1936 costituiva il 45,9% di quella attiva. Anche la percentuale degli artigiani (10% della popolazione attiva) raggiunse uno dei più alti valori tra i comuni della provincia, che pure vantava secolari tradizioni e intense attività: ciò confermava l'importanza delle imprese piccole o a carattere familiare.

La produzione agricola e del bestiame (specialmente bovini e pollame) si manteneva soddisfacente e forniva buoni prodotti (52),

(52) Secondo il Catasto Agrario del 1929, la superficie agraria e forestale copriva circa il 93% del territorio comunale; il 95% di essa era tenuto a seminativi, principalmente utilizzati a cereali (50%) e colture foraggere (oltre il 25%). Le coltivazioni legnose specializzate superavano di poco l'1%. Le medie annue dei raccolti dei principali prodotti nel periodo 1923-28 erano le seguenti (in quintali), tutte con tendenza all'aumento: frumento 33.000; barbabietola da zucchero 25.000; patate 12.000; granturco 6400; altri cereali 1500; ortaggi 50.000, con prevalenza di meloni, cocomeri, cavolfiori, carciofi e piselli; prati e erbai 115.000; olive 2500; frutta 7000, con prevalenza di pere e pesche. La produzione dell'uva (55.000 quintali) tendeva, invece, a diminuire. Nello stesso 1929 il patrimonio zootecnico comprendeva 2369 bovini (Empoli era al secondo posto fra tutti i comuni del Valdarno superiore e della Valdelsa), 285 equini, 360 suini, 1521 ovini e 126 caprini.

nonostante la diminuzione percentuale della popolazione agricola, che nel 1936 era solamente il 35% di quella attiva.

Il mercato alimentava un florido movimento di affari, cui contribuiva sempre più lo smercio, all'ingrosso e al minuto, dei prodotti industriali locali (oggetti di vetro, di vestiario, di pelle, ecc.). Anche il numero degli addetti al commercio crebbe e, come valore percentuale, pose Empoli al terzo posto fra i comuni della provincia fiorentina.

La prospera economia, e particolarmente le attività della mercatura, richiesero e alimentarono un'organizzazione ricettiva alberghiera e extra-alberghiera considerevole per un centro come Empoli, estraneo agli interessi turistici. Negli anni '30 erano in esercizio ad Empoli ben 7 alberghi con ristorante, fra medi e piccoli, e vi erano numerosi affittacamere privati. Pur essendo vivace l'attrazione di Empoli sui centri e sulle campagne circostanti, la rete viaria che convergeva nella città o l'attraversava non subì un potenziamento di rilievo, ma soltanto qualche miglioria qualitativa. La strada statale n. 67, « Tosco-romagnola », continuò ad assolvere anche la funzione di strada principale nell'abitato.

L'ingrandimento topografico proseguì in varie direzioni. La citata statale n. 67 ha esercitato per lungo tempo una forte attrazione per l'insediamento, sia verso ovest, sia e soprattutto verso est, dove singoli fabbricati e poi ampi isolati, delimitati da moderne arterie tagliate ad angolo retto, si ramificarono tanto da raggiungere il torrente Orme e da far prevedere la non lontana cattura del vecchio abitato di Pontorme. Ma anche a sud e a sud-ovest blocchi di moderne abitazioni e stabilimenti di vario tipo si spinsero fino alla ferrovia, che non ha rappresentato un ostacolo insuperabile per l'espansione di Empoli. Infatti, anche al di là di essa trovarono sistemazione razionale e poi si moltiplicarono alcune industrie, oltreché case di abitazione, sorte lungo strade preesistenti e via via migliorate.

L'ulteriore sviluppo socio-economico fu testimoniato dalla costituzione e dall'incremento delle istituzioni di pubblica utilità (proliferazione degli istituti di credito, alcuni dei quali, però, di modesta importanza, ebbero vita breve; insediamento di una sottoprefettura; apertura di un liceo classico statale e di un nuovo orfanotrofio; fondazione di associazioni sportive; ecc.) e dalla

sensibile diminuzione del numero degli analfabeti nei primi decenni del secolo (16% della popolazione in età scolastica nel 1936, rispetto al 24% del 1921 e al 45% del 1901).

Empoli, insomma, si era ingrandita e arricchita, polarizzava un consistente numero di attività nel suo centro e già alla vigilia dell'ultimo conflitto svolgeva funzioni urbane.

II. LA STRUTTURA ECONOMICA ATTUALE

1. *I fattori e i presupposti dello sviluppo industriale.* — I fattori che hanno dato impulso all'economia empolesse sono stati già posti in evidenza. Tuttavia, per intendere pienamente i tempi e i ritmi delle modificazioni avvenute nell'ultimo ventennio, durante il quale Empoli ha partecipato in misura rilevante al processo di sviluppo industriale della regione, conviene individuare e illustrare anche altri elementi.

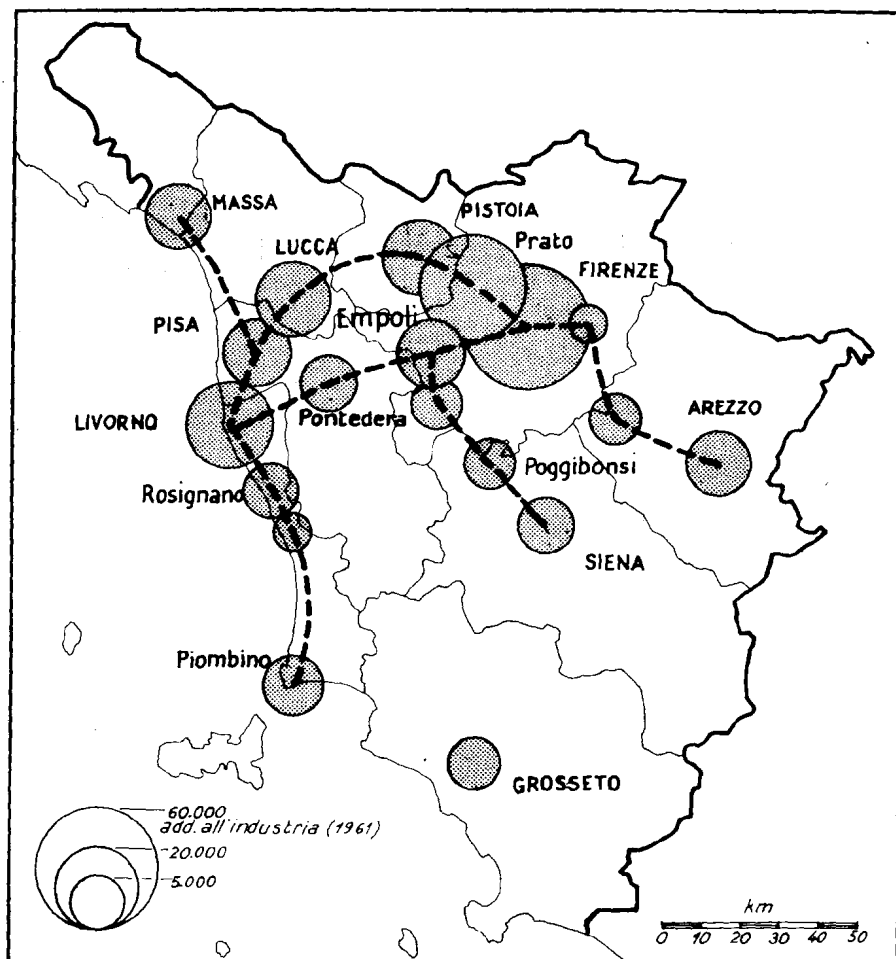
Infatti, all'evolversi della situazione economica ha anzitutto contribuito il recente forte sviluppo demografico che, al tempo stesso, è pure una conseguenza dell'industrializzazione.

Nell'arco del ventennio preso in esame la popolazione del comune è passata dai 29.330 ab. del 1951 ai 36.996 del 1961 e ai 44.105 del 1971 (dato provvisorio), con un incremento, quindi, in tutto il periodo, del 50,4% (di fronte a uno sviluppo demografico della provincia di Firenze e di tutta la regione pari, rispettivamente, al 25,5% e al 9,9%). Ne è derivato un accrescimento della densità demografica, che è passata da 471 ab./kmq nel 1951 a 711 nel 1971; in tal modo Empoli è divenuto uno tra i più densamente abitati comuni italiani non capoluoghi di provincia (53).

(53) DENSITA' DI POPOLAZIONE DEL COMUNE DI EMPOLI, DELLA PROVINCIA DI FIRENZE E DELLA TOSCANA (1951, 1961, 1971)

	Comune di Empoli	Provincia di Firenze	Toscana
1951	471	236	137
1961	594	261	143
1971	711	296	151

Fonti: ISTAT, 9° *Censimento generale della popolazione italiana*, 4 novembre 1951; ID., 10° *Censimento generale della popolazione italiana*, 15 ottobre 1961; Dati provvisori dell'11° censimento generale della popolazione italiana (25 ottobre 1971).



LE DIRETTRICI DELLO SVILUPPO ECONOMICO DELLA TOSCANA.

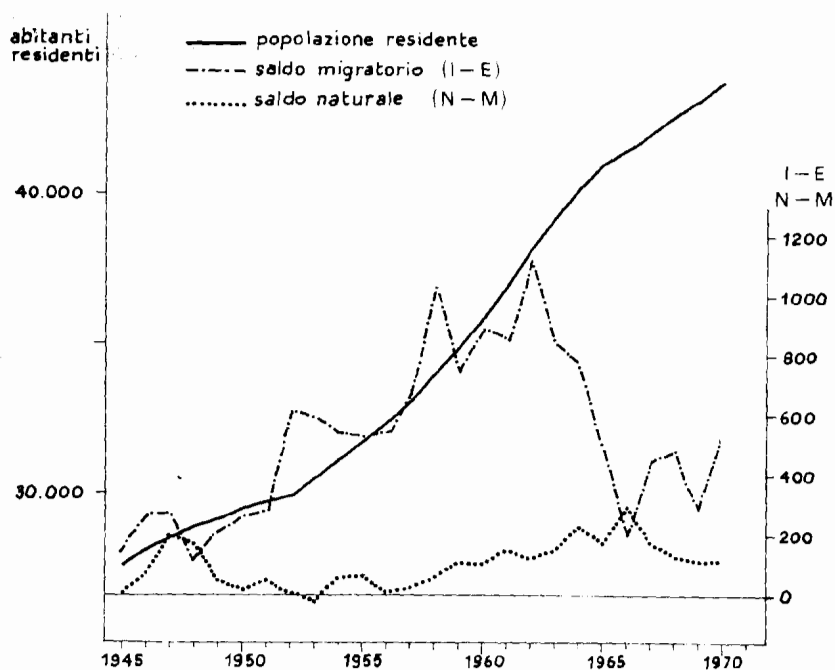
Nell'ambito di questo sviluppo la costante e netta prevalenza del saldo migratorio su quello naturale è sintomatica delle caratteristiche di richiamo che Empoli ha svolto dal dopoguerra ad oggi (54). Infatti l'accrescimento naturale della popolazione em-

(54) G. ARIANO, *Empoli*, in « Arti e Mercature », Firenze, 1969, n. 9, pp. 7-23; cfr. p. 9.

POPOLAZIONE RESIDENTE E SUO MOVIMENTO NATURALE E MIGRATORIO
NEL COMUNE DI EMPOLI IN ALCUNI ANNI E NELL'INTERO INTERVALLO 1945-1970

Anno	Popolazione residente	Incremento percentuale medio annuo	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati	Emigrati	Saldo migratorio
1945	27.746	—	403	396	+	893	740	+ 153
1951	29.330	0,9	369	313	+	642	356	+ 286
1955	31.782	2,1	369	302	+	999	463	+ 536
1961	36.996	2,7	518	361	+	1.533	666	+ 867
1965	41.017	2,7	615	439	+	1.370	873	+ 497
1970	43.833	1,4	593	477	+	1.487	965	+ 522
1945-70		2,3	12.066	9.343	+ 2.723	30.132	6.285	+ 13.847

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Empoli.



POPOLAZIONE RESIDENTE E MOVIMENTO DEMOGRAFICO
 NEL COMUNE DI EMPOLI (1945-1970).

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Empoli.

poleso fino agli anni '60 non è stato notevole e il suo valore è rimasto in genere inferiore a quello medio annuo nel periodo 1945-70, pari a +105. Successivamente, peraltro, l'apporto di questa componente ha presentato valori più consistenti e superiori a quello medio. Ben più sostanziale appare il contributo del saldo migratorio, la cui tendenza, sempre positiva, ha presentato valori crescenti fino agli anni '60, con una punta di +1133 nel 1963, per poi manifestare tassi di sviluppo decrescenti.

Il diverso andamento delle due componenti dello sviluppo demografico è da attribuirsi probabilmente al maggior tasso di natalità connesso con la notevole immigrazione: la più alta natalità si è verificata proprio negli anni immediatamente successivi

al periodo di maggior flusso immigratorio (55). E' perciò molto probabile che si tratti di immigrazioni di giovani coppie che hanno scelto Empoli per residenza al momento della formazione della propria famiglia e di famiglie meridionali assai prolifiche. Negli ultimi anni (1966-69) l'aliquota attiva (47%) di queste immigrazioni è stata assorbita principalmente dal settore manifatturiero (oltre il 26%), mentre molto minore è stata la preferenza per altre attività economiche (i servizi e l'agricoltura), alle quali si sono dedicati, rispettivamente, il 12% ed il 5% del totale degli attivi immigrati nel comune.

Secondo i dati degli ultimi anni, un terzo degli immigrati proviene dagli altri comuni della provincia di Firenze, poco meno di un terzo dalle altre provincie toscane (di cui il 18% da Pisa) e circa il 20% dal Mezzogiorno, in particolare dalla Sicilia, che ha contribuito per quasi i quattro quinti al flusso proveniente dalle provincie meridionali (56).

Empoli, quindi, costituisce un importante polo di attrazione demografica nell'ambito del Valdarno.

Si possono inoltre precisare due aspetti che molto efficacemente rivelano le caratteristiche di un centro urbano evoluto e che sono conseguenza del suo sviluppo economico: la cospicua concentrazione (oltre il 60%) della popolazione nel centro urbano ed il ruolo che esso esercita agli effetti dell'istruzione. Oltre la metà degli studenti che frequentano le scuole di Empoli risiede nel territorio comunale, ma fuori del centro capoluogo, e, in media, circa un quinto di essi proviene addirittura da altri comuni. In altri termini, il comune, oltre ad assorbire popolazione dalle aree vicine, svolge anche una forte attrazione scolastica per una vasta area circostante.

Questo suo carattere ha determinato nello stesso tempo anche una modificazione delle funzioni che il settore agricolo svolgeva dieci anni or sono, fenomeno del resto comune a tutto il territorio regionale. Sotto tale aspetto il comune di Empoli ha acquistato

(55) Infatti gli anni con iscrizioni più numerose vanno dal 1956 al 1962 e, successivamente, di fronte ad una tendenziale decrescenza degli immigrati, aumentano i valori relativi al saldo naturale.

(56) Ad es., nel 1968 su 1494 immigrati nel comune di Empoli 580 provenivano da altri comuni della provincia di Firenze, 415 dalle altre provincie toscane, 140 dal Mezzogiorno (di cui 58 dalla Sicilia, 35 dalla Basilicata e 26 dalla Campania).

IMMIGRATI E LORO RIPARTIZIONE PERCENTUALE NELLE DIVERSE ATTIVITA' ECONOMICHE
NEL QUADRIENNIO 1966-69

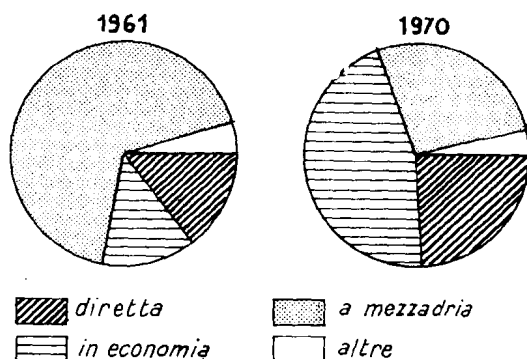
Anni	Totali assoluti	Agric.	Ind. estr.	Ind. manif.	Costruz.	En. elett.	Comm.	Trasp.	Cred. e assic.	Servizi sociali	Pubbl. ammin.
1966	1056	4,83	—	25,57	2,65	0,38	3,31	1,33	1,23	3,31	4,17
1967	1370	7,08	0,29	26,35	2,63	0,58	2,48	0,58	0,88	4,02	3,58
1968	1494	4,08	—	29,19	2,28	0,20	3,21	0,87	0,54	2,34	4,08
1969	1383	4,12	0,07	24,37	3,54	0,36	3,98	1,66	0,36	2,46	2,97
Medie	1325,7	5,03	0,09	26,37	2,78	0,38	3,24	1,11	0,75	3,03	3,70

Fonte: Ufficio Statistica del Comune di Empoli.

CONSISTENZA E SUPERFICIE ASSOLUTA E PERCENTUALE DELLE AZIENDE AGRICOLE
PER FORMA DI CONDUZIONE NEL COMUNE DI EMPOLI (1961 E 1970)

FORME DI CONDUZIONE	1 9 6 1				1 9 7 0			
	Numero		Superficie (ha)		Numero		Superficie (ha)	
	assoluto	%	assoluta	%	assoluto	%	assoluta	%
diretta	507	39,8	766	14,6	771	62,3	1269	24,0
in economia	37	2,9	713	13,6	65	5,3	2402	45,6
a mezzadria	611	48,0	3539	67,6	307	24,8	1418	26,9
altre	119	9,3	218	4,2	94	7,6	183	3,5
Totale	1274	100,0	5236	100,0	1237	100,0	5272	100,0

Fonti: ISTAT, 1° Censimento generato dell'agricoltura, 15 aprile 1961; ID., 2° Censimento generale dell'agricoltura, 25 ottobre 1970.



RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRARIA DEL
COMUNE DI EMPOLI, NEGLI ANNI 1961 E 1970.
SECONDO LA FORMA DI CONDUZIONE DELLE
AZIENDE.

caratteri particolari che lo differenziano dal resto della provincia e della regione.

Innanzitutto si rileva che si è verificato nell'area comunale un processo di concentrazione fondiaria che, pur avendo nel suo complesso dimensioni non vistose, tuttavia è abbastanza significativo.

Infatti, mentre il numero delle aziende agricole nelle diverse forme di conduzione nel 1970 è apparso ridotto del 2,9% rispetto al 1961, nello stesso periodo la loro superficie è aumentata dello 0,7%. Ma il dato medio ha scarso significato; basta dare uno sguardo alle cifre relative alle diverse forme di conduzione aziendale, per rilevare l'enorme aumento del numero delle imprese gestite a conduzione diretta e in economia (57) e la notevole riduzione di quelle a mezzadria. Mentre le prime sono aumentate del 75,7%, le ultime sono diminuite del 21%. Anche le superfici interessate da questi due tipi di azienda hanno subito una sostanziale modifica, rivelando quelle gestite in economia un'espansione del 236,7% e quelle mezzadrili una contrazione del 16,3%.

(57) Ricordo che s'intende per conduzione in economia quella in cui « il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda manodopera fornita da salariati, braccianti e/o compartecipanti, mentre la sua opera è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei riguardi dei vari aspetti tecnico-organizzativi » (ISTAT, 2° Censimento generale dell'agricoltura, 25 ottobre 1970, vol. I, Avvertenze, p. VI).

Questo fenomeno sembra contraddire le attuali tendenze strutturali del mondo agricolo. Si assiste, infatti, nel comune di Empoli ad un'industrializzazione dell'agricoltura ben più marcata che nelle altre aree della Toscana e ciò fa supporre che l'agricoltura empolesse abbia ancora un ruolo da svolgere nel quadro della crescita economica del territorio. Infatti, mentre nel 1961 la superficie occupata dalle aziende a conduzione diretta costituiva il 13,6% di quella agraria e forestale, nel 1970 tale percentuale era salita a quasi la metà (45,6%). Questo processo si è verificato anche in tutta la provincia di Firenze e nella Toscana, ma le dimensioni del fenomeno fuori del territorio comunale di Empoli sono state inferiori. Ne è quindi risultata accresciuta la superficie media di questo tipo di azienda agricola, superficie che può considerarsi sufficiente ai fini di un impiego ottimale delle moderne tecniche di coltivazione e di una crescente meccanizzazione agricola, proprio oggi che si fa sempre più acuta la carenza di manodopera.

Da queste prime cifre si avverte a Empoli la presenza di un ambiente predisposto in qualche modo a un processo di crescita industriale, o quanto meno a sfruttare industrialmente le risorse locali. Una ricerca specifica condotta sul sistema urbano in Toscana (58) ha messo in evidenza il grado di « secondarietà » di Empoli, che, stando ai dati del censimento del 1961, aveva il 54% della popolazione addetta al settore industriale (lo scarto dalla media toscana era del 16,73%); anche i dati provvisori del 1971 sembrano confermare la continuità di queste caratteristiche industriali.

Pertanto Empoli ha assunto un grado di industrializzazione simile a quello dei centri vicini, come Pontedera e Prato, città industriale, quest'ultima, più antica ed a livello superiore, nella quale l'occupazione nel settore manifatturiero dal 1951 al 1969 è aumentata del 77%.

Empoli, comunque, si stacca da questi ultimi centri non solo, come si vedrà, per la sua articolazione e la sua specializzazione produttiva (industria delle confezioni, del vetro ed alimentare, di fronte a quella prevalentemente tessile di Prato e a quella

(58) C. AGOSTINELLI, *Il sistema urbano della Toscana* (tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1968-69 presso la Fac. di Lettere dell'Univ. di Pisa).

meccanica dominante a Pontedera), ma anche per una diversa evoluzione delle unità industriali. Cioè, mentre a Prato e a Pontedera l'aumento del numero delle aziende manifatturiere è stato proporzionale all'incremento dell'occupazione, ad Empoli si è verificato piuttosto un processo di concentrazione nell'ambiente industriale.

Al di là di queste considerazioni, si deve fin d'ora rilevare come la struttura produttiva empolesse abbia ripetuto nella sua origine, nelle sue qualificazioni e nella sua evoluzione i modelli di sviluppo dell'industria regionale, soprattutto per aver dato luogo ad attività determinate dallo spirito di iniziativa individuale di artigiani più che dall'esistenza di materie prime locali. Infatti, gli operatori del posto, in possesso di capitali modesti, ma forti di esperienza e capacità di lunga tradizione, hanno saputo affermarsi superando congiunture avverse e ricorrenti crisi di settore. Certo, il loro spiccato individualismo, pur assai stimolante, ostacola oggi un inserimento razionale nel processo produttivo, in quanto provoca, fra l'altro, una gemmazione e una proliferazione continua delle aziende con conseguente frammentazione delle attività, contraria alle moderne concezioni sulle strutture industriali (59).

Un altro fattore determinante per lo sviluppo del tessuto industriale di Empoli, almeno per quanto riguarda l'industria del vestiario e dell'abbigliamento, è costituito, come si è visto in precedenza, dalla possibilità di utilizzare il lavoro a domicilio,

(59) Le imprese artigiane del comune di Empoli iscritte all'albo della Commissione provinciale per l'Artigianato di Firenze alla fine del 1969 erano 1152, così suddivise per ramo di attività economica:

Agricoltura	7
Attività manifatturiere	663
Costruzioni e impianti	228
Trasporti e comunicazioni	111
Servizi	143
Totale	1152

Gli addetti erano complessivamente 2797 e di questi più di metà « titolari o soci » e « familiari coadiuvanti ». E' chiaro che sono comprese nell'ambito delle imprese artigiane quelle con attività definita « artistica », anche se hanno oltre 10 addetti: nel settore vetrario 5 fra molerie e decorazioni (sulle 82 esistenti che lavorano per conto di terzi) hanno oltre 20 addetti (fino ad un massimo di 28) (P. BARUCCI, *L'artigianato in Toscana*, Firenze, Stabil. Graf. Comm., 1969, pp. 63; cfr. p. 19).

soprattutto quello femminile (60). In tal modo le forze di lavoro femminili possono lavorare nell'attività delle confezioni e nello stesso tempo continuare a svolgere l'attività agricola (*part time farming*).

Però, se è vero che l'industria delle confezioni assorbe una aliquota considerevole di manodopera non qualificata, convergente da un'ampia area circostante ed anche da altre provincie e regioni, va messo in rilievo che l'industria del vetro richiede personale esperto ed altamente specializzato per antica tradizione.

Tutti questi fatti giustificano un'analisi più approfondita non solo nel tempo, ma anche e soprattutto nei rapporti fra territorio e sviluppo industriale.

2. *Lo sviluppo recente dell'attività industriale.* — Lo sviluppo dell'attività industriale nel territorio empolesse non si è isolato dal fenomeno generale di crescita che ha interessato nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale il medio ed il basso Valdarno ed ha seguito lo stesso modello che ha visto come fulcro del sistema le produzioni tipiche e destinate essenzialmente a soddisfare esigenze di consumo finale. Quindi, il comune di Empoli è stato uno dei poli di sviluppo della regione toscana, con notevole specializzazione in alcuni settori produttivi che più avanti saranno considerati (61).

(60) L'utilizzazione del lavoro a domicilio avviene nei settori del vetro e delle confezioni. Le impagliatrici di fiaschi a domicilio sono, già da alcuni anni, circa un migliaio. Nell'industria delle confezioni, invece, il lavoro a domicilio ha subito recentemente una riduzione. Fino a 5-6 anni fa esso impiegava un numero di unità lavorative alquanto superiore a quello dei lavoratori interni, ma, dopo l'applicazione delle ben note norme restrittive, i lavoratori a domicilio che nell'ambito del comune lavorano per le confezioni sono meno di 3000 (come risulta dal registro dei commitenti presso l'Ufficio del Lavoro di Empoli). Certo il loro numero è assai più elevato se si considerano anche i lavoratori che risiedono non nel comune di Empoli, ma nei comuni della stessa provincia o delle altre provincie toscane (in particolare nelle provincie di Pisa, Lucca, Livorno, Siena e Grosseto) o di altre regioni (Umbria). La loro opera è molto apprezzata per le confezioni in pelle, prodotte da una quarantina di imprese.

(61) UN. REGION. C.C.I.A.A., CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECON.-SOC. DELLA TOSCANA, *Le risorse economiche della Toscana*, a cura di M. DE VERGOTTINI, A. FRANCHINI STAPPO e B. NICE, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 840; R. MAESTRO, *Suddivisione della Toscana in zone economiche di programmazione*, Firenze, Coop. Libreria Fiorent., 1968; cfr. vol. III, pp. 25-40; P. BARUCCI, *Profilo economico della provincia di Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1964, pp. 393; C.C.I.A., UFF. DI EMPOLI, *Panorama economico della zona empolesse*, fasc. mensili per gli anni 1970 e 1971, inediti.

Il tessuto industriale del comune, che, relativamente al solo ramo manifatturiero, era costituito nel 1951 da 529 unità locali con 4819 addetti, si è ampliato giungendo a 837 unità locali e 7353 addetti nel 1961, per salire nel 1971 a 866 unità locali e 7627 addetti, dopo aver raggiunto 8329 operai nel 1969. E' anche vero che la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio attuale sono stati caratterizzati da situazioni recessive che hanno investito molti settori tipici dell'economia toscana e quindi anche di quella empoles. Questo sembrerebbe contraddire alcune affermazioni che verranno via via fatte sia sulla struttura industriale della città sia sul suo potenziale economico; ma la provvisorietà dei dati del 1971 non autorizza a giungere a conclusioni definitive di questo tipo.

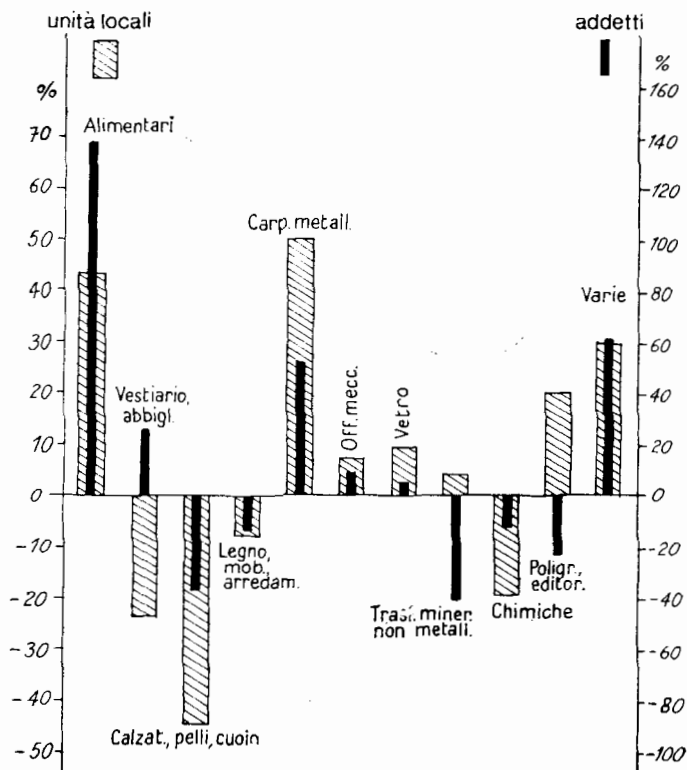
UNITA' LOCALI E ADDETTI ALL'INDUSTRIA, PER RAMI,
NEGLI ANNI 1951, 1961 E 1971

Rami dell'industria	Unità locali			Addetti		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Estrattive	1	3	4	1	16	9
Manifatturiere	529	837	866	4819	7353	7627
Costruzioni, impianti	26	122	209	351	1009	832
Elettricità, acqua e gas	2	3	2	75	71	17
Totale	558	965	1081	5246	8449	8485

Fonti: ISTAT, 3° *Censimento generale dell'industria e del commercio*, 5 novembre 1951; ID., 4° *Censimento generale dell'industria e del commercio*, 16 ottobre 1961; Dati provvisori del 5° censimento generale dell'industria e del commercio (1971).

In complesso, nell'arco di un ventennio la popolazione industriale è aumentata dell'82%, sostenuta da un considerevole incremento demografico qualificato; attualmente essa è impiegata per l'87% nel ramo manifatturiero, comprendente il 75% delle unità locali.

Empoli è uno dei centri industriali della provincia di Firenze, ma non esercita un peso rilevante, tranne che per il settore vetrario, nell'ambito complessivo della provincia, sul territorio della quale erano infatti distribuite, al 1969, ben 25.000 aziende: si



INDUSTRIE MANIFATTURIERE DEL COMUNE DI EMPOLI.

Variazioni percentuali delle unità locali e degli addetti tra il 1961 e il 1969.

tratta solo del 3-4% delle unità locali provinciali e del 5% degli addetti (62). Ma il discorso si fa diverso se si esamina l'articolazione della struttura industriale del comune.

(62) INCIDENZA PERCENTUALE DELLE UNITA' LOCALI E DEGLI ADDETTI ALLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE DEL COMUNE DI EMPOLI SUL TOTALE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE (1951, 1961, 1971)

1951		1961		1971	
unità locali	addetti	unità locali	addetti	unità locali	addetti
3,9	5,1	4,0	5,0	2,7	3,1

(I dati relativi al 1971 sono provvisori).

UNITA' LOCALI E ADDETTI ALL'INDUSTRIA, PER RAMI E CLASSI,
NEL 1961 E NEL 1969

Rami e classi	1961		1969		Variazione %	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.
<i>Estrattive</i>	3	16	1	9	- 66,7	- 43,7
<i>Manifatturiere</i>						
Alimentari	34	296	49	705	+ 44,1	+ 138,2
Vestuario ed abbigliamento	265	2411	201	3048	- 24,1	+ 26,4
Calzature, pelli e cuoio	75	306	41	194	- 45,3	- 36,6
Legno, mobilio e arredamento	106	514	97	441	- 8,5	- 14,2
Carpenteria metallica	12	99	18	151	+ 50,0	+ 52,5
Officine meccaniche	144	369	154	397	+ 7,0	+ 7,6
Vetro	104	2318	113	2429	+ 8,6	+ 4,8
Trasf. minerali non met.	22	277	23	163	+ 4,5	- 41,1
Chimiche	15	369	12	325	- 20,0	- 11,9
Poligrafiche, editoriali	15	189	18	145	+ 20,0	- 23,3
Varie	45	205	58	331	+ 28,9	+ 61,5
Totale	837	7353	784	8329	- 6,3	+ 13,3
<i>Costruzioni e impianti</i>	122	1009	257	946	+110,6	- 6,2
<i>Elettricità, acqua e gas</i>	3	71	3	262	—	+269,0
Totale generale	965	8449	1045	9546	+ 8,3	+ 13,0

Fonti: ISTAT, 4° Censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961; Rilevamento dell'Ufficio Statistica del Comune di Empoli. (Mancando ancora i dati dettagliati del censimento dell'industria e del commercio del 1971, questa tabella considera la situazione al 1969).

Appare infatti chiara la specializzazione produttiva dell'economia empolesse nei suoi tradizionali settori delle confezioni e della fabbricazione e lavorazione del vetro, i quali al 1969 costituivano rispettivamente il 25,6% ed il 14,4% del totale delle industrie manifatturiere e, rispetto alla provincia di Firenze, l'8% ed il 18%.

Accanto ad esse, comunque, si è affiancato successivamente il settore alimentare, che nel 1969 contava 49 aziende, con una occupazione pari a 705 unità.

Questi tre tipi di industria, che costituiscono oggi la parte

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE UNITA' LOCALI E DEGLI
ADDETTI ALLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE NEL COMUNE DI
EMPOLI PER CLASSI DI ATTIVITA'; ADDETTI PER 1000 ABITANTI
RESIDENTI (1961 E 1969) (63)

CLASSI	Unità locali		Addetti		Addetti per 1000 ab. resid.	
	1961	1969	1961	1969	1961	1969
Alimentari	4,1	6,3	4,0	8,5	8,0	16,3
Vestiaro e abbigliamento . . .	31,7	25,6	32,8	36,6	65,2	70,6
Calzature, pelli e cuoio	9,0	5,2	4,2	2,3	8,3	4,5
Legno, mobilio e arredamento . .	12,7	12,4	7,0	5,3	13,9	10,2
Carpenteria metallica	1,4	2,3	1,4	1,8	2,7	3,5
Officine meccaniche	17,2	19,7	5,0	4,8	10,0	9,2
Vetro	12,4	14,4	31,4	29,2	62,7	56,2
Trasformazione minerali non met.	2,6	2,9	3,8	2,0	7,5	3,8
Chimiche	1,8	1,5	5,0	3,9	10,0	7,5
Poligrafiche, editoriali	1,8	2,3	2,6	1,7	5,1	3,4
Varie	5,3	7,4	2,8	3,9	5,6	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	199,0	192,8

essenziale dell'economia empolesse, hanno avuto un diverso grado e tipo di sviluppo.

3. *I settori principali dell'attività industriale e le prospettive di sviluppo.* — a) *L'industria vetraria.* Il settore più tipico e che ha costituito, nei primi decenni dell'Ottocento, il nucleo originario dell'industrializzazione di Empoli, e cioè quello della produzione e della lavorazione del vetro (64), ha assunto, come

(63) E' chiaro che il rapporto tra addetti e popolazione attiva avrebbe fornito risultati più aderenti alla realtà. Tuttavia, data la mancanza di dati relativi alla popolazione attiva per il 1969, si presume che l'indice usato rappresenti, anche se in modo grossolano, la potenzialità delle industrie considerate.

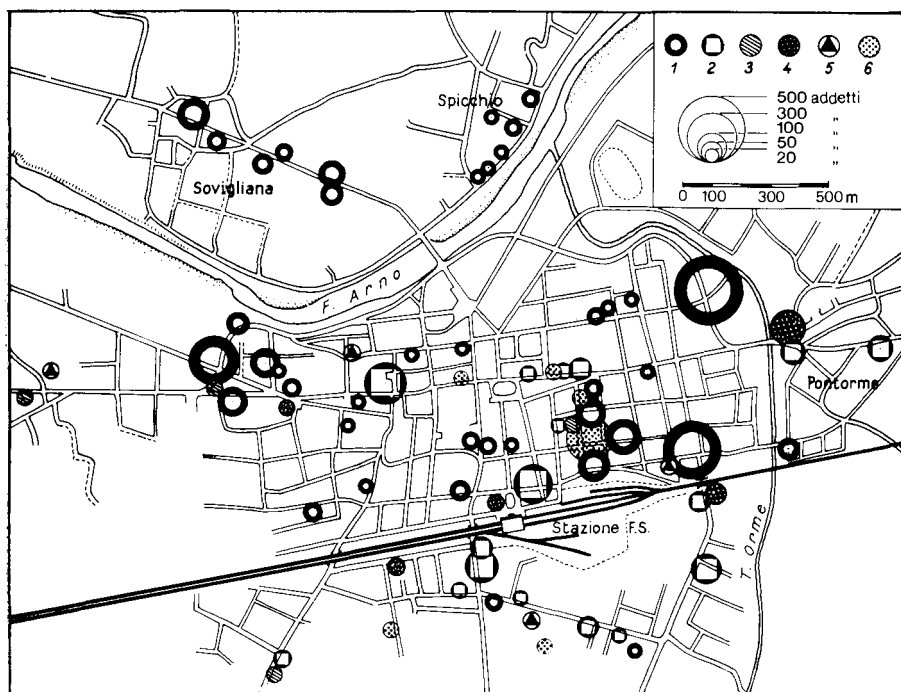
(64) Dai primi vetrai, che vennero ad Empoli da varie località della Valdelsa (Gambassi, Montalone, Colle Val d'Elsa), discendono alcune famiglie empolesi (Betti, Saroldi, Logi, Gamucci) che fino ad una decina di anni fa continuavano a dedicarsi alla lavorazione del vetro. Attualmente nel Valdarno inferiore Empoli è il centro principale, ma non l'unico, della produzione e lavorazione del vetro, che si effettua pure nel comune di Montelupo (dove il numero delle industrie è pari a un terzo di quelle empolesi) e, in misura modesta, nel comune di Vinci. La produzione tipica della zona è quella tradizionale del vetro verde (detto «vetro di Empoli»), per la quale peraltro non esiste un marchio esclusivo.

già è stato detto, caratteristiche industriali negli anni '30: alla vigilia della seconda guerra mondiale lavoravano in piena efficienza a Empoli ben 14 fabbriche di vetro, che occupavano 2264 uomini e 1830 donne e davano inoltre lavoro a domicilio a più di 1000 rivestitrici di fiaschi e di damigiane.

Il secondo conflitto mondiale causò notevoli distruzioni, ma le vetrerie risorsero ben presto, anche per una notevole domanda di vetri per finestre. Tuttavia, la successiva apertura del mercato nazionale verso l'estero, se fu un fattore propulsivo per l'espansione di molti rami produttivi toscani, costituì per l'industria vetraria empolesse un fatto negativo, forse anche per la mancanza di attenzione nei riguardi del settore da parte dei responsabili della politica economica, sia locali sia nazionali. Infatti, le vetrerie empolesi urtarono contro la concorrenza di gruppi stranieri, le cui aziende, molto più avanzate dal punto di vista degli impianti e dell'organizzazione industriale e commerciale, riuscivano ad immettere sul mercato prodotti a prezzi molto più bassi. Le imprese empolesi, quindi, non avendo provveduto ad un rinnovo degli impianti, delle attrezzature industriali e delle tecniche produttive, né a ristrutturazioni produttive ed organizzative, entrarono nel 1950 in una grave crisi che portò alla cessazione di attività di grosse aziende (65).

Negli anni successivi alla crisi, si ebbe, nel settore vetrario, lo sviluppo di un movimento cooperativo che, utilizzando sia le forze di lavoro messe fuori quadro, sia gli edifici degli stabilimenti non più attivi, costituì nuove aziende industriali, operando le necessarie trasformazioni tecniche e produttive per far fronte alla concorrenza estera, in particolare a quella della Francia che, oltre ad avere strutture produttive superiori e disponibilità locale di materie prime particolarmente adatte, quali la sabbia di Fontainebleau, godeva di facilitazioni fiscali che le permettevano di esportare anche a prezzi sotto costo. Vi fu quindi una frammentazione nel settore vetrario: al censimento del 1951 le aziende che operavano erano 60 ed occupavano 2300 addetti, quasi la metà degli addetti del 1940.

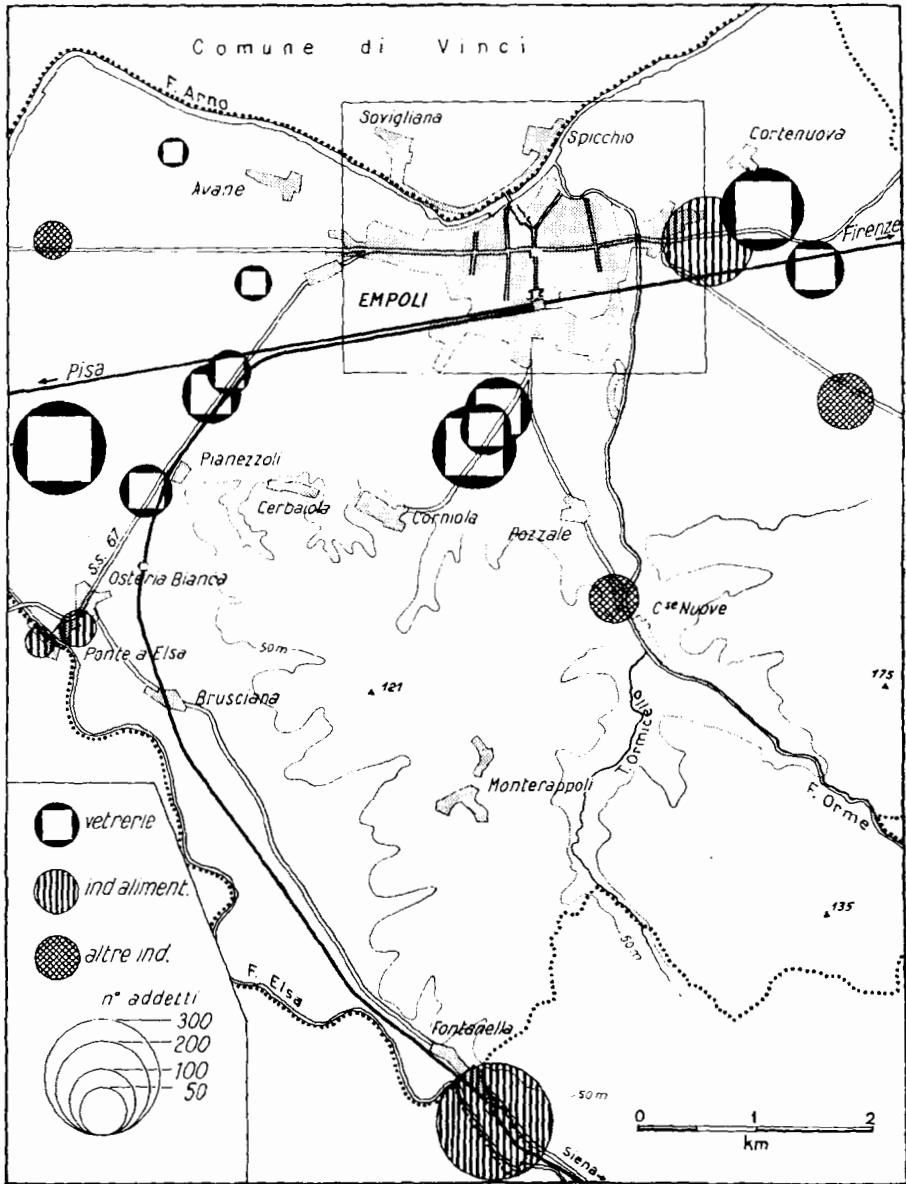
(65) Furono costrette a chiudere la «Taddei», che nel 1948 occupava 1000 addetti e produceva oltre 300 q di vetro al giorno, l'«Etrusca», la C.E.S.A., la «Vitrum», la «Del Vivo», l'«Eminente», anche queste dotate di una notevole capacità produttiva.



DISTRIBUZIONE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
NEL CENTRO DI EMPOLI.

1, confezioni; 2, vetrerie; 3, ind. delle materie plastiche e della gomma;
4, ind. chimiche; 5, ind. del legno e del mobilio; 6, altre.

Con l'impiego di nuove materie prime importate anche dall'estero e con l'acquisizione di nuove tecniche apprese da specialisti fatti venire da Murano, nacque la lavorazione del cosiddetto « vetro bianco » e la gamma della produzione si estese dal tradizionale fiasco, il « toscanello », a vari altri articoli (bicchieri, servizi completi, vasi, soprammobili) e a pezzi di valore artistico. La diversificazione della produzione rese necessaria la specializzazione delle aziende, per cui alcune vetrerie si dedicarono agli articoli artistici, oltre che agli oggetti commerciali d'uso comune; inoltre la maggior parte delle aziende vetrarie installò nuovi impianti automatici.



**DISTRIBUZIONE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
NEL COMUNE DI EMPOLI.**

(L'area compresa nel riquadro è quella rappresentata più in dettaglio nella fig. precedente).

Tutto questo permise un nuovo inserimento dei produttori sul mercato, sicché la ripresa non si fece aspettare e nel 1959 le sole 25 aziende più importanti, 15 delle quali lavoravano « vetro bianco » e 10 « vetro verde », occupavano 1870 addetti e, indirettamente, 1000 rivestitrici a domicilio. Al 1961 il settore vetrario contava 104 unità locali e assorbiva 2318 addetti, con una dimensione aziendale media di 22 addetti per unità locale, dimensione quest'ultima inferiore soltanto a quella del settore chimico. Al 1969 praticamente la situazione era rimasta immutata: nel settore erano presenti 113 industrie, con un'occupazione pari a 2429 unità, ma si era verificata una leggera diminuzione nella consistenza media, passata, rispetto al 1961, a 21 addetti per unità locale, presumibilmente per effetto dell'ulteriore automazione degli impianti. Questa tendenza sembra confermata dai dati provvisori del 1971, secondo i quali in 133 unità locali sono impiegati 2282 addetti.

Nel settore della produzione e lavorazione del vetro bianco a soffio e artistico si contano circa 30 industrie di una certa rilevanza, fra le quali si distinguono la Cooperativa S.A.V.I.A., che impiega 150 operai ed ha giornalmente la produzione di 25 q, e la C.E.V., con 130 operai e produzione di 20 q di cristallo al giorno. Nel settore del « cavo meccanico » con macchine automatiche (bottiglie, fiaschi e damigiane) operano principalmente 5 unità aziendali con produzione complessiva giornaliera di oltre mezzo milione di bottiglie (66).

Per quanto riguarda il rifornimento di materie prime, le vetrerie empolesi importano dall'Austria e dall'Italia settentrionale rottami di bottiglie utili nelle miscele di vetro; si riforniscono di sabbia silicea per il vetro verde nelle aree toscane di estrazione, quali San Giovanni Valdarno, Torre del Lago, Roccastrada, Paganico e Aulla; importano dall'Olanda e dalla Francia le sostanze adatte alla produzione del vetro bianco e colorato, mentre la soda in polvere proviene dagli stabilimenti Solvay di Rosignano.

La produzione del « cavo meccanico » viene destinata per

(66) Le aziende più importanti sono la « Vitrum S.p.A. », con 170 operai e produzione giornaliera di 100.000 bottiglie; la « Alfredo Del Vivo S.p.A. », con 200 dipendenti e produzione quotidiana di 180.000 bottiglie; la « Cooperativa Vetrai Fiascai », che occupa circa 200 operai e produce ogni giorno 100.000 bottiglie, 2000 damigiane e 10.000 fiaschi.

l'80% al mercato interno. Infatti, l'ingente produzione delle bottiglie viene usata per le acque minerali (San Pellegrino, Fiuggi, Sangemini), per i liquori (Stock) e per le bevande (Pepsi Cola), mentre le damigiane ed i fiaschi sono destinati all'industria enologica ed a quella chimica della regione. Solo il 20% dei fiaschi e delle bottiglie prodotti trova uno sbocco sui mercati degli Stati Uniti e del Canada. Più legate alla domanda estera appaiono le produzioni artistiche e di vetro colorato: infatti le aziende di questo settore riescono a collocare la maggior parte della loro produzione sui mercati statunitensi e nell'Europa settentrionale.

b) *L'industria delle confezioni.* Altra industria tipica nell'economia empolesse è quella delle confezioni (67). L'origine di quest'attività è abbastanza recente rispetto a quella della lavorazione del vetro: infatti essa nacque, come è stato precedentemente accennato, al principio del 1900.

La possibilità di impiegare manodopera femminile a domicilio e la buona organizzazione produttiva permisero l'espansione di quest'attività, che già negli anni '30 aveva raggiunto, con la produzione del *trench* e del soprabito in genere, notevoli posizioni sui mercati nazionali ed esteri (68). Ma è soprattutto nell'ultimo

(67) Nella regione quest'attività si concentra quasi totalmente nelle provincie di Lucca, Pistoia, Siena e Firenze. In quest'ultima esistono due zone industriali: una ha il suo centro a Empoli, l'altra interessa la parte media e superiore della valle dell'Arno. La zona di Empoli è quella che ha maggior importanza per l'abbigliamento, sia per il numero delle aziende e degli addetti, sia per la produzione e per i riflessi che tale industria ha sulla vita economica di tutta l'area circostante. Cfr.: J.-B. CHARRIER e B. CORI, *Alcuni aspetti dei rapporti fra città e campagna nel Valdarno inferiore*, in « Atti XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967 », II, pp. 313-344; G. TERRENI, *L'industria delle confezioni nel Valdarno inferiore nei suoi aspetti geografico-economici* (tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1964-65 presso la Fac. di Economia e Commercio dell'Univ. di Pisa); COM. DI EMPOLI, *Situazione attuale e prospettive per l'industria confezionistica della zona empolesse*, Empoli, 1969, pp. 52; CAM. DI COMM. ITAL. PER L'ESTERO, *Empoli, città delle confezioni*, in « Riv. del Comm. Estero », Milano, 1957, n. 3, pp. LXII-LXXI.

(68) La produzione di impermeabili e di soprabiti fu notevolissima negli anni '50, quando Empoli partecipava per il 70% al totale della produzione nazionale, destinata in parte all'esportazione (del valore di ben 3 miliardi di lire nel 1958). Oggi solo il 10% delle industrie del ramo si dedica esclusivamente alla produzione di impermeabili e soprabiti, mentre la maggior parte delle industrie (70%) fa confezioni in genere, per uomo, donna, ragazzo. Nel 1969, secondo l'Ufficio della C.C.I.A. a Empoli, su 105 industrie confezionistiche, 13 hanno prodotto esclusivamente impermeabili e soprabiti per uomo, donna, bambino; 71, oltre a impermeabili e soprabiti, anche confezioni per uomo, donna e ragazzo; 5, esclusivamente

ventennio che si è avuta l'affermazione delle confezioni empolesi. Nel 1951, infatti, le industrie del vestiario e dell'abbigliamento erano 201, con 794 addetti e costituivano circa due terzi del complesso manifatturiero del comune di Empoli. Anche in questo settore, come era avvenuto per l'industria del vetro, l'apertura al mercato mondiale determinò l'urto degli operatori economici locali con le avanzate tecnologie produttive degli industriali esteri, per cui non furono più sufficienti per il successo dell'attività elementi quali l'utilizzazione del lavoro a domicilio ed il basso costo del lavoro. A differenza, comunque, di quanto era avvenuto nel settore del vetro, l'industria delle confezioni e dell'abbigliamento procedette alle ristrutturazioni necessarie per affrontare un mercato in cui la concorrenza dell'Italia settentrionale e dell'estero si era fatta sentire notevolmente. Infatti, se da 201 aziende nel 1951 si passò a 265 nel 1961, con un incremento del 31,8%, l'occupazione si accrebbe del 204%, giungendo alle 2471 unità contro le 794 del 1951.

Ciò fu frutto di un certo processo di concentrazione aziendale, sebbene non si fosse ancora introdotta l'organizzazione produttiva dei grossi complessi settentrionali per la produzione in serie. Questa può essere distinta a Empoli in due tipi principali: quella di indumenti di fibre naturali (lana, cotone, seta e misti), che s'è affermata verso il 1950 e, raggiunto il massimo sviluppo verso il 1960, detiene ancora buone posizioni, e quella di fibre sintetiche, di sviluppo recente, che tende a conquistare una quota sempre maggiore del mercato odierno. La trasformazione vera e propria dell'industria del vestiario e dell'abbigliamento si ebbe negli anni '60, quando, oltre ad un'ulteriore concentrazione aziendale (le unità locali nel periodo 1962-69 diminuirono del 24%), si è avuto un miglioramento nella dimensione produttiva e aziendale, per cui sono aumentate le dimensioni medie, da 9 addetti per impresa nel 1961 a 15 addetti nel 1969 (69). Anche se le piccole aziende

confezioni da donna; 3, soltanto confezioni per bambini; 2, confezioni in pelle; 38, confezioni in pelle e confezioni di tessuti vari; 3, unicamente camicie; 6, insieme con confezioni varie, anche articoli sportivi.

(69) Insieme con le industrie confezionistiche del comune di Empoli vengono qui prese in considerazione quelle di Spicchio e di Sovigliana, situate nel comune di Vinci, sulla riva destra dell'Arno. La localizzazione delle fabbriche di confezioni oltre il corso del fiume, conseguente alle facilitazioni di natura fiscale praticate

costituiscono la maggioranza, vi sono alcune imprese che per la produzione giornaliera e per il volume di occupazione si possono considerare medie aziende (70).

I mercati di rifornimento variano a seconda delle materie prime impiegate; e così, per quel che riguarda le stoffe, i principali fornitori degli imprenditori empolesi sono i produttori di Prato, di Biella, di Vicenza, del Belgio, della Svizzera, della Repubblica Federale di Germania e dell'Austria. Per quanto concerne gli accessori (bottoni, passamanerie, pelli), le aziende si rivolgono ai mercati regionali (Pisa, Castelfiorentino, Lucca, Prato, Firenze, Santa Croce sull'Arno).

Le confezioni empolesi trovano il loro collocamento per il 90% sul mercato nazionale ed in prevalenza nell'Italia centro-meridionale, per il resto sul mercato estero e principalmente nella Repubblica Federale di Germania.

Attualmente l'industria del vestiario è l'attività principale del comune di Empoli, come prova il fatto che essa assorbe più di un terzo degli occupati del ramo manifatturiero e che circa 70 persone ogni 1000 residenti sono addette a questo tipo di attività (71).

c) *L'industria alimentare.* Un'attività produttiva che ha trovato un ambiente favorevole nel comune di Empoli è quella alimentare nelle sue varie diversificazioni. Infatti sono presenti l'industria dolciaria, quella conserviera, quella delle bevande alcoliche, quella molitoria, il pastificio e lo zuccherificio. Fra di esse la più rilevante, in termini di dimensioni aziendali e di mercato, è l'industria dolciaria e specificatamente il comparto della produzione di gelati.

L'origine di questo tipo di industria nel comune di Empoli ripete in qualche modo il modello di sviluppo dell'impresa toscana,

nel comune limitrofo fino a pochissimo tempo fa, ha determinato un'omogeneità dal punto di vista economico fra le due rive.

(70) Si ricordano a questo proposito la «Brooklyn», con 120 dipendenti e produzione giornaliera di 100 abiti, la «I.S.O.R.» con 300 occupati e 150 abiti al giorno, la «Zani» con 400 addetti e produzione giornaliera di 300 capi, la «Linexter», dell'I.R.I., con produzione di 800 capi al giorno e con circa 600 operai.

(71) L'industria delle confezioni alimenta un certo numero di imprese collaterali: dà infatti impulso a bottonifici, che sono una decina ed hanno tutti carattere artigianale, a scuole di taglio, a laboratori per la fabbricazione di busti.

per cui le iniziative industriali non nascono da cospicui capitali azionari, ma si sviluppano da un ambiente artigianale, per poi assumere le caratteristiche di piccola e media industria. Infatti la «Sammontana», che è l'industria maggiore, ha avuto origine da un bar-latteria aperto dalle fattorie di Sammontana di Sotto e di Sopra, che iniziò la produzione dei gelati nel 1942. Oggi l'impresa, avendo incontrato il favore del mercato, è riuscita ad assumere dimensioni aziendali tali da acquisire non solo la domanda regionale, ma anche quella nazionale e da raggiungere, nei periodi di punta, livelli di occupazione di circa 300 addetti. In questo suo ampliamento la «Sammontana» ha trovato un elemento abbastanza incisivo nell'esistenza a Empoli di una precedente e piuttosto sviluppata attività del freddo industriale, di cui ha raccolto l'eredità.

Quanto alla produzione e raffinazione dello zucchero, esiste in località Granaioolo uno stabilimento, sorto all'inizio del secolo, che occupa oltre 300 addetti esclusivamente nel periodo metà agosto-fine settembre. In questo zuccherificio viene lavorata la barbabietola coltivata nella valle dell'Arno, da Empoli a Pisa, e nelle valli dell'Elsa e dell'Era (72).

Più antica nelle sue origini è l'industria dei surrogati del caffè, la cui installazione, operata da uno svizzero, risale al 1872. Più tardi l'impresa assorbì una ditta già affermata, «La Vecchina», ampliando le sue dimensioni fino a raggiungere, nel periodo precedente al secondo conflitto mondiale, 100 addetti. Negli anni 60, in seguito alla concorrenza di industrie settentrionali, «La Vecchina», per rimanere sul mercato in condizioni competitive, ha proceduto all'ammodernamento degli impianti, aumentando notevolmente la produttività aziendale, riducendo la manodopera a 30 unità e diversificando le produzioni. I suoi prodotti trovano uno sbocco sia sui mercati regionali sia nell'Italia settentrionale e meridionale.

d) *Le industrie minori.* Per completare il quadro industriale di Empoli non si può non ricordare l'industria chimica,

(72) Nello zuccherificio stesso si ricava la calce idrata, impiegata nella lavorazione, dal calcare proveniente dalle cave di Uliveto Terme (Monte Pisano) (S. BAGNOLI, *Aspetti geografici delle industrie nella Valdelsa (Toscana)*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1957, pp. 9-22; cfr. p. 12).

che oggi assorbe poco più di 300 addetti. Si tratta in particolare dell'industria dei fiammiferi, che porta i nomi di Rosselli e di Macii e che, com'è noto, ha preso origine nel secolo scorso. La possibilità di rifornirsi del legno necessario nelle valli circostanti contribuì senz'altro alla localizzazione di quest'industria a Empoli e la possibilità di avvalersi di determinate infrastrutture (viarie e portuali) aprì il settore al commercio estero ai primi del '900. La domanda estera contribuì notevolmente allo sviluppo produttivo e tecnologico dell'impresa e fu sostituita, con il sopraggiungere della prima guerra mondiale, da quella interna per soddisfare le esigenze belliche. L'ente distributore dei fiammiferi su tutto il territorio nazionale, il Consorzio Italiano Fiammiferi, riuniti nel dopoguerra le 80 aziende del settore, fra cui la Ditta Rosselli, che riuscì ad avere delle ordinazioni per il mercato interno. La sua sopravvivenza, comunque, fu assicurata maggiormente dalle esportazioni verso l'Europa settentrionale.

Il secondo conflitto mondiale incrementò la domanda interna di fiammiferi, cosicché l'azienda empolesse rafforzò la sua posizione sul mercato e, in seguito anche alla domanda estera, poté aprire a Lucca uno stabilimento adibito alla produzione di fiammiferi svedesi. Successivamente, peraltro, in seguito all'inserimento sul mercato di nuove unità produttive anche specializzate in alcune fasi di lavorazione, lo stabilimento lucchese dovette essere chiuso per potenziare gli impianti di Empoli con un loro rinnovamento ed un alto grado di meccanizzazione.

Accanto a queste strutture produttive principali dell'industria empolesse se ne collocano altre che hanno un carattere secondario e, in alcuni casi, complementare. Esse hanno avuto alterne vicende nella storia economica di Empoli, come l'industria delle pelli, dei liquori, della colla, quella estrattiva od altre di importanza ancora minore. Nell'insieme, queste strutture produttive secondarie e complementari assorbono oggi circa un quarto della occupazione industriale manifatturiera, ma, pur avendo una modesta incidenza quantitativa, hanno importanza per la loro funzione d'integrazione nel tessuto industriale empolesse.

e) *Evoluzione e prospettive dell'industria empolesse.* L'analisi del complesso industriale di Empoli, così com'è stata esposta, induce ad alcune considerazioni sulla natura

stessa dei settori manifatturieri principali. Essi infatti si pongono in modo differente nei confronti del mercato: di fronte al settore delle confezioni, che nell'ultimo decennio ha manifestato sintomi evidenti di sviluppo in senso industriale (dimostrato anche dal notevole rafforzamento della dimensione aziendale dovuto al maggior assorbimento di manodopera), e a quello alimentare, che più o meno presenta le stesse caratteristiche, si pone il continuo decadere del settore vetrario e di altri settori manifatturieri (73). Si tratta, evidentemente, di un processo di specializzazione produttiva del territorio empolesse nel più ampio contesto del medio e basso Valdarno. Di fronte a una concorrenza esercitata da altre realtà territoriali limitrofe sulla base di fattori di natura legislativa ed economica, Empoli ha risposto con lo sviluppo di attività che hanno un loro presupposto in parte nella capacità imprenditoriale e della manodopera locale e in parte nelle esigenze attuali del mercato. Infatti l'esistenza di aree limitrofe alle quali il legislatore ha concesso, date le condizioni economiche depresse, esenzioni fiscali per la localizzazione industriale al fine di una loro ripresa (si possono citare Vinci, che fino a poco tempo fa aveva queste caratteristiche, Montelupo Fiorentino e Carmignano), ha sottratto iniziative o favorito decentramenti industriali che avrebbero altrimenti trovato in Empoli un centro di localizzazione

(73) Il processo di concentrazione aziendale ed il conseguente ampliamento della capacità produttiva si possono in qualche modo individuare anche nei dati relativi al consumo di energia elettrica per classi di utenza. Dal prospetto seguente, infatti, si notano nel corso degli ultimi anni incrementi di una certa entità proprio nelle classi di maggior potenza, in particolare in quelle con più di 500 kW di forza motrice, mentre rimangono più o meno stazionarie quelle con una forza motrice inferiore a 30 kW.

ENERGIA ELETTRICA VENDUTA DALL'E.N.E.I. NEL COMUNE DI EMPOLI
NEL PERIODO 1968-1971 PER CLASSE DI UTENZA

Classe di utenza	1968	1969	1970	1971
	kWh			
Forza motrice:				
— fino a 30 kW	10.033.397	10.397.229	11.680.597	11.233.377
— oltre 30 kW e fino a 500 kW	12.264.184	13.048.067	13.713.731	15.411.547
— oltre 500 kW	9.985.200	10.155.365	12.759.284	13.619.644
Totale	32.282.781	33.600.661	38.153.612	40.264.568

Fonte: Ufficio Studi e Statistiche dell'E.N.E.I., Compartimento di Firenze.

idoneo. La specializzazione del comprensorio del cuoio e delle calzature (San Romano, Montopoli, Castelfranco) ha fatto decadere quell'attività industriale che in Empoli aveva lontane origini (74) e lo stesso fenomeno si è verificato per altri rami di attività minori.

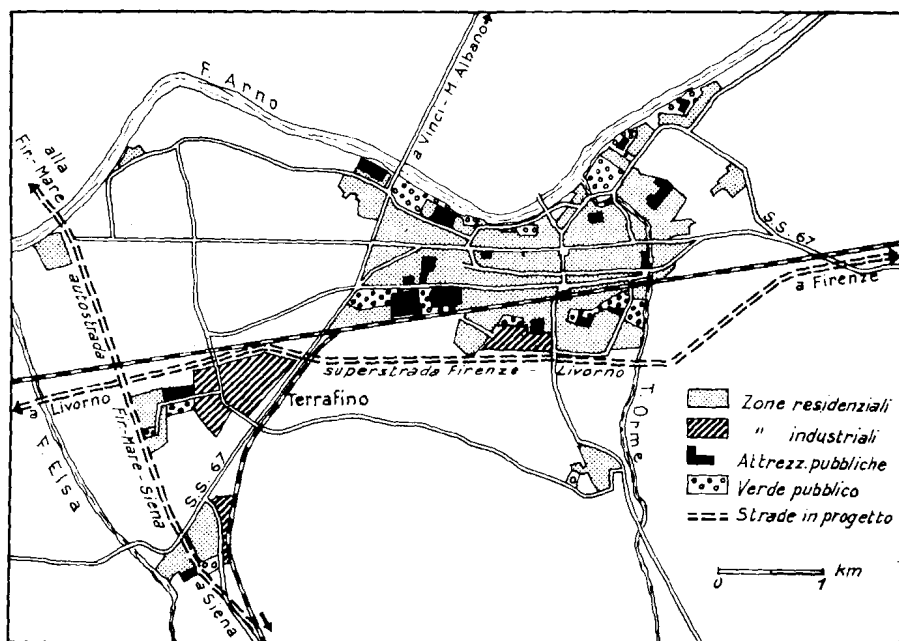
Ai fini dell'evoluzione ulteriore del nucleo industriale occorre fermare l'attenzione anche sull'assetto delle infrastrutture viarie. Senza dubbio la creazione di comunicazioni stradali quali l'Autostrada Firenze-Mare e l'assenza di rapidi collegamenti con le direttrici autostradali longitudinali del paese (l'Autostrada del Sole e la Sestri Levante-Livorno) hanno inciso notevolmente sulla possibilità di una maggiore articolazione delle strutture produttive empolesi. Perciò, se in passato il complesso delle infrastrutture viarie ha avuto un ruolo importante per la localizzazione e lo sviluppo delle iniziative industriali, oggi quest'elemento non costituisce più quel volano moltiplicatore. E' necessario, quindi, che le strutture portanti del tessuto industriale siano razionalizzate e siano valorizzate le loro risorse imprenditoriali attraverso la realizzazione dei nuovi modelli di gestione del territorio, quali le aree industriali attrezzate, oppure strumenti finanziari, quali il *leasing* ed il *factoring* (75). Infatti le industrie principali del comune, quelle delle confezioni, del vetro, alimentari, presentano un insediamento localizzato prevalentemente nel centro cittadino a conferma del perdurare di forme semi-industriali, quali la possibilità di attingere al lavoro a domicilio e alle piccole aziende artigiane ivi dislocate. Il centro urbano ha costituito e ancora costituisce il baricentro del sistema.

Le autorità comunali, rendendosi conto degli elementi negativi sopra accennati, con il nuovo piano regolatore generale hanno

(74) Nel 1951 quest'industria contava 7 unità locali e 148 addetti, che nel 1961 risultavano invece, rispettivamente, 13 e 137; infine nel 1969 comprendeva 10 aziende con un'occupazione pari a 108 unità.

(75) Si considerano aree industriali attrezzate quelle zone specifiche per le aziende dotate di servizi centralizzati (energia elettrica, acqua, ecc.), di raccordi con le principali infrastrutture viarie, di istituti di credito, di servizi celeri di trasporto, ecc.

Con il termine *leasing* si indicano nuove forme di locazione di macchinari e beni strumentali alle piccole e medie imprese. Per *factoring* si intende la tecnica tramite la quale le aziende di produzione, in veste di venditrici, affidano al *factor* (cioè a un istituto che esercita tale tipo di attività) la contabilizzazione e l'incasso dei propri crediti.



SCHEMA DELLA NUOVA SISTEMAZIONE URBANISTICA CON I CENTRI DI SVILUPPO INDUSTRIALE PREVISTI A SUD-OVEST DELL'ABITATO.

Fonte: Ufficio Tecnico del Comune di Empoli.

previsto l'espansione industriale nella zona compresa tra la ferrovia e l'attuale strada statale n. 67, a sud-ovest del nucleo urbano; tale zona, cui corrisponderà lo snodo del nuovo tracciato della superstrada in progetto tra Firenze e Livorno, è a immediato contatto con la provinciale della Valdelsa e con la futura superstrada Siena-Empoli-Montecatini, per cui le industrie empolesi verranno a trovarsi servite da due importanti assi viari che le collegheranno non solo con i mercati della regione, ma anche con quelli nazionali e internazionali (76).

(76) COMPENSORIO DELLA VALDELSA E DEL MEDIO VALDARNO, *Raccordo autostradale tra la Valdinievole e la Valdelsa*, Empoli, La Toscana grafica, 1970, pp. 5.

4. *Le comunicazioni e i traffici.* — Il dinamismo industriale di Empoli, almeno per quanto concerne i settori tipici della città, risulta confermato dal movimento delle merci tramite la ferrovia. E' evidente che si tratta di un indicatore parziale e indiretto, data la forte concorrenza degli autotrasporti, ma una sua breve analisi completa, in un certo senso, lo studio delle caratteristiche industriali di Empoli.

Il movimento delle merci per ferrovia negli ultimi anni è gradatamente aumentato anche per il continuo progresso tecnologico e organizzativo dei mezzi di trasporto ferroviari. Esso è passato dalle 47.774 t del 1968 alle 59.373 del 1970.

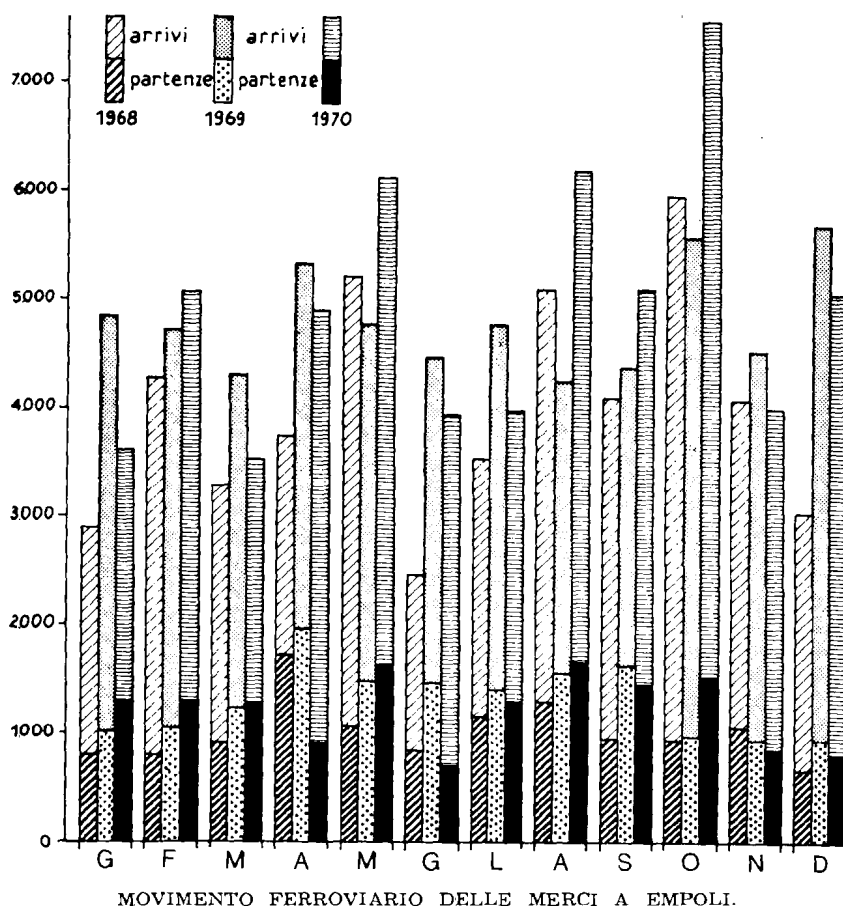
Una caratteristica del movimento, sintomatica di una certa organizzazione delle aziende empolesi, è che il traffico commerciale in partenza, che costituisce circa un quarto del movimento totale, si effettua per la maggior parte a carro completo (77). Fra l'altro, sono proprio le industrie tipiche, come quelle vetrarie, dei fiammiferi e delle confezioni, a usare questo tipo di spedizione. Le ultime spediscono anche a collettame e, da sole, contribuiscono all'80% del flusso commerciale tramite ferrovia.

Per quanto riguarda il traffico in arrivo, le merci giungono quasi esclusivamente a carro completo, in particolare le materie prime destinate alle vetrerie ed alle industrie chimiche (dalla Francia), i prodotti chimici per uso agricolo (dall'interno), il legname (dall'Austria e dalla Svezia).

La vivacità del movimento in arrivo, peraltro in continuo incremento, testimonia, anche se indirettamente e parzialmente, una buona utilizzazione degli impianti industriali tipici (78). E' evidente che quest'utilizzazione, soprattutto per quanto riguarda

(77) Nel 1970 il movimento è stato di 13.268 t per le merci in partenza e di 46.105 t per quelle in arrivo. Per quanto riguarda le partenze, le spedizioni a carro completo sono state pari all'86% del totale.

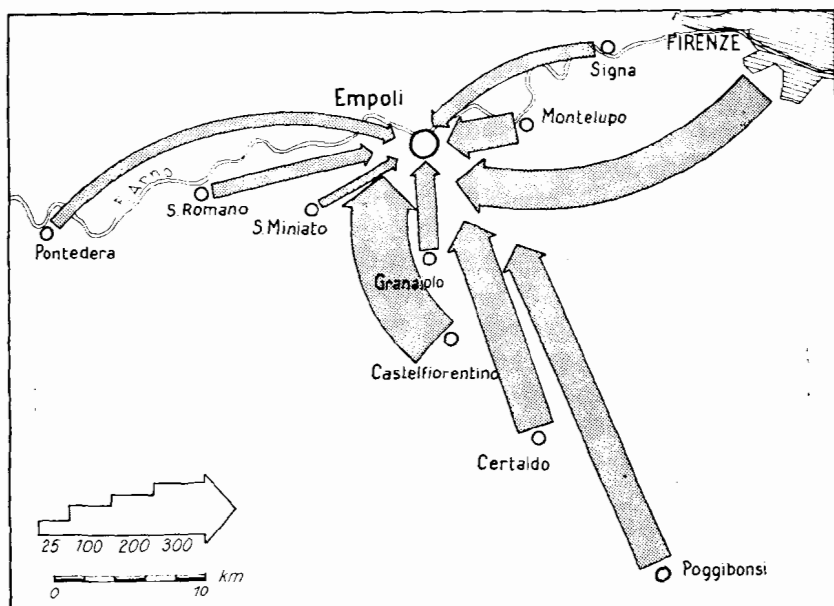
(78) Il trasporto delle merci per ferrovia è preferito per i tragitti lunghi. Nel settore dei trasporti operano pure gli automezzi degli spedizionieri, dei corrieri (spedizioni a collettame), degli autotrasportatori (a carico completo): si tratta complessivamente di circa 350 automezzi, due terzi dei quali trasportano ciascuno oltre 50 q. Si calcola che ogni giorno arrivino su strada 4000 q di merce e che ne ripartano all'incirca altrettanti.



Fonte: Direzione Compartimentale di Firenze delle Ferrovie dello Stato.

le industrie delle confezioni, ha caratteristiche stagionali ed il movimento ferroviario delle relative materie prime riflette tale ciclo, per cui il flusso maggiore si verifica nel periodo primavera-estate.

L'utilizzazione delle infrastrutture ferroviarie porta il discorso verso termini più generali. La rete viaria risulta la struttura portante dell'intenso movimento pendolare, generalmente orientato dalle località collinari verso le pianure lungo l'Arno, movimento,



FLUSSI PENDOLARI PER FERROVIA.

Fonte: Direzione Compartimentale di Firenze delle Ferrovie dello Stato.

appunto, che vede in Empoli il territorio che funge da « catalizzatore » nei confronti dei comuni vicini, oggi come nel passato. La netta prevalenza della componente migratoria su quella naturale conferma questa funzione del comune di Empoli, che si è dimostrato capace di assorbire un continuo flusso di popolazione proveniente dalle circoscrizioni vicine. Infatti dal 1961 ad oggi il saldo migratorio è risultato costantemente positivo, anche se i relativi valori hanno subito nel corso del tempo oscillazioni che vanno da un massimo di +841 nel 1963 ad un minimo di +212 nel 1966.

Il flusso pendolare conferma il richiamo che Empoli esercita sui comuni vicini: infatti negli ultimi anni, con una tendenza costantemente crescente, vi affluiscono quotidianamente, sia per motivi di lavoro che di studio, oltre 4000 persone, circa un terzo

in autopullman (79), il resto con mezzi propri (80) o con il treno. I pendolari che si servono della ferrovia risiedono principalmente nel comune di Castelfiorentino, nello stesso capoluogo regionale e nei comuni di Certaldo, Montelupo e Poggibonsi (81). Coloro che si spostano mediante automezzi provengono invece da un'area più limitata, avente un raggio di 20 km, compresa nell'isocrona di 45 minuti. I comuni maggiormente tributari di questo flusso sono quelli di San Miniato e di Fucecchio e poi quelli del Monte Albano e della Valdelsa.

L'affluenza dei pendolari è dunque intensa. Quanti si spostano per ragioni di lavoro rappresentano circa il 20% degli occupati nell'industria manifatturiera. A livello settoriale questo flusso si dirige soprattutto verso le industrie delle confezioni e quelle vetrarie (82), nonché verso alcune industrie alimentari (83), mentre è quasi irrilevante nelle officine meccaniche e nelle industrie chimiche.

5. *Il sistema distributivo di Empoli.* — Per quanto riguarda il settore commerciale, sembra che Empoli si distacchi dalla norma regionale e che abbia dato luogo ad un processo di ristrutturazione del sistema distributivo.

(79) Le 6 società di autoservizi che fanno capo ad Empoli effettuano complessivamente oltre 160 corse giornaliere.

(80) Nei giorni feriali transitano in media 12.000 veicoli sulla strada statale n. 67 ed altri 6000 sulla strada che risale l'Elsa (n. 429); per un terzo essi sono automezzi industriali.

(81) Di fronte alle 1200 persone che raggiungono Empoli per ferrovia, ve ne sono circa 1100 che con lo stesso mezzo si recano da Empoli a Firenze, a Pisa, nonché a Signa, a Pontedera e negli altri comuni del medio Valdarno. I dati sul movimento viaggiatori negli anni 1968-71 sono stati desunti presso il Dipartimento delle FF.SS. di Firenze.

(82) Sia nell'industria delle confezioni che in quella vetraria gli occupati che provengono da località situate fuori del comune costituiscono, in media, il 10% del personale totale; negli stabilimenti maggiori la percentuale può raggiungere valori elevati (per es., l'industria confezionistica I.S.O.R., che ha 300 addetti, assorbe poco meno di 200 pendolari di Vinci, Castelfiorentino, San Miniato, Ponte ad Elsa).

(83) Lo zuccherificio di Granaioolo, che funziona solo nei mesi estivi, impiega, su oltre 300 unità lavorative, circa 100 pendolari provenienti dai comuni limitrofi, e soprattutto, data anche la sua ubicazione, da quelli della Valdelsa; nell'industria del gelato « Sammontana » sono occupate, durante l'estate, circa 250 persone, un quinto delle quali risiede nei comuni circostanti e, in taluni casi (10), nelle regioni meridionali (Puglia e Campania), dove hanno sede alcuni depositi dell'azienda. Al contrario, nell'industria della pastificazione ed in quella conserviera non operano pendolari, ma vi è solo manodopera locale.

UNITA' LOCALI E ADDETTI AL COMMERCIO NEGLI ANNI 1951,
1961 E 1969 (84)

Rami del commercio	Unità locali			Addetti		
	1951	1961	1969	1951	1961	1969
Commercio all'ingrosso	121	124	159	292	450	584
Commercio al minuto	423	570	671	835	1193	1526
Alberghi e pubblici esercizi	39	76	117	148	245	315
Attività ausiliarie commerciali	27	51	70	31	63	100
Totale	610	821	1017	1306	1951	2525

Fonti: ISTAT, 3° Censimento generale dell'industria e del commercio, 5 novembre 1951; ID., 4° Censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961; Rilevamento dell'Ufficio Statistica del Comune di Empoli.

Questa considerazione scaturisce dalla dinamica dei punti di vendita al dettaglio. In complesso, infatti, essi sono aumentati del 18% nel periodo 1961-69, di fronte ad uno sviluppo del 28% della relativa occupazione, il che è significativo della tendenza ad una migliore produttività. Tutti gli esercizi, indipendentemente dalla loro categoria merceologica, sono caratterizzati da una certa espansione e, contemporaneamente, da un maggior tasso di incremento della relativa occupazione, indice questo di un potenziale miglioramento del servizio al consumatore. Lo sviluppo più rilevante, dovuto anche alla massiccia presenza dell'industria delle confezioni, si verifica nei punti di vendita che distribuiscono prodotti tessili e di abbigliamento. Anche il commercio al minuto di prodotti meccanici si è sviluppato con ritmi di rilievo, decisamente superiori a quelli dei generi alimentari. Pertanto si deve notare

(84) Secondo i dati provvisori del 5° censimento generale dell'industria e del commercio (1971), la tabella risulta essere la seguente:

Rami del commercio	1971	
	Unità locali	Addetti
Commercio all'ingrosso	144	587
Commercio al minuto	677	1481
Alberghi e pubblici esercizi	91	301
Attività ausiliarie commerciali	113	142
Totale	1025	2511

UNITA' LOCALI E ADDETTI AL COMMERCIO PER RAMI E CLASSI
NEL 1961 E NEL 1969

Rami e classi del commercio	1961		1969		Variaz. %	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.
<i>Ingresso:</i>						
Prodotti agricoli e alimentari .	54	181	63	198	+16,7	+ 9,4
Materie prime e ausil. non alim.	28	103	34	123	+21,4	+19,4
Prodotti industr. non alimentari	42	166	62	263	+47,6	+58,4
Totale ingrosso	124	450	159	584	+28,2	+29,8
<i>Minuto:</i>						
Generi alimentari e diversi . .	305	616	336	678	+10,2	+10,1
Tessili e vestiario	139	258	181	392	+30,2	+51,9
Prodotti meccanici e vari . . .	126	319	154	456	+22,2	+42,9
Totale minuto	570	1193	671	1526	+17,7	+27,9
Alberghi e pubblici esercizi . .	76	245	117	315	+53,9	+28,6
Attività ausiliarie del commercio	51	63	70	100	+37,2	+58,7
Totale generale	821	1951	1017	2525	+13,9	+29,4

che l'apparato distributivo del comune è in sintonia con gli attuali modelli di consumo della popolazione che vedono, appunto, una diminuzione del consumo di prodotti alimentari ed un'espansione di quelli non alimentari, di fronte al contemporaneo incremento del reddito a disposizione delle famiglie.

Se da quest'ultimo punto di vista il ragionamento può avere un certo fondamento, dal lato degli imprenditori commerciali la situazione non è certo così confortante. Infatti, se si considera il numero di abitanti, sia al 1961 che al 1969, serviti dalle imprese commerciali al minuto, si rileva che in media ogni esercizio dovrebbe contare sulla spesa di 64-65 abitanti, quando per una redditività di un certo rilievo un moderno ed efficiente punto di vendita dovrebbe servire almeno 100 persone. Quindi la struttura commerciale al dettaglio del comune di Empoli, anche se ha manifestato alcune tendenze a una certa razionalizzazione e riduzione della frammentazione, presenta ancora notevoli lacune per quanto riguarda la redditività aziendale ed il miglioramento del servizio da corrispondere al consumatore.

A questo proposito è da aggiungere qualche cenno sullo sviluppo della grande distribuzione nel comune, perché ciò può da una parte giustificare la riduzione dei punti di vendita tradizionali sopra ricordati e dall'altra accentuare il processo di ammodernamento del sistema distributivo stesso. Nel comune infatti esistevano al 1970 due grandi magazzini per un totale di 2300 mq di superficie destinata alla vendita, ed un minimercato con 260 mq. Non è molto, ma è certamente significativo se si considerano gli effetti che queste forme di distribuzione esercitano sulle imprese tradizionali, stimolandole ad una razionalizzazione e ad una riorganizzazione del servizio da prestare al consumatore.

Se la situazione della distribuzione al dettaglio risente del potere di acquisto della popolazione e della sua distribuzione nella zona urbana o meno, il commercio all'ingrosso dipende dalla sua localizzazione, dalla consistenza dei punti di vendita al dettaglio, dalla loro diffusione nel territorio comunale e dalla presenza di una certa struttura industriale. Nell'arco del decennio considerato, infatti, le unità grossiste sono aumentate del 28% e l'occupazione del settore del 30%, lasciando più o meno inalterata la dimensione operativa degli esercizi.

Fra i vari tipi di commercio considerati, la maggiore espansione è registrata nella distribuzione dei prodotti industriali non alimentari: in questo settore infatti le unità locali sono aumentate del 48% e gli occupati del 58%. In secondo ordine si presenta l'espansione del commercio di materie prime e ausiliarie non alimentari.

Tale struttura della distribuzione all'ingrosso rispecchia la presenza di un settore industriale che ancora si rivolge a questo canale per il rifornimento delle materie occorrenti al processo produttivo e l'espansione della rete del commercio all'ingrosso è sintomatica dell'evoluzione positiva dell'industria, come abbiamo fra l'altro ricordato trattando del tessuto industriale.

L'area di mercato controllata da Empoli include (85) un

(85) U.I.C.C.I.A.A., *Carta Commerciale d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1968. Per aggiornare e dare una visione più completa della Carta Commerciale, l'Unione Italiana delle Camere di Commercio sta conducendo un'indagine volta ad individuare i centri capoluoghi di area di integrazione socio-economica. In essa Empoli risulta centro di attrazione socio-economica dell'area che abbraccia i comuni di Capraia e Limite,

vasto tratto del Valdarno inferiore, compresi i comuni di San Miniato e di Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, nonché la media e bassa Valdelsa, nella quale Castelfiorentino costituisce a sua volta una subarea di attrazione commerciale che occupa i comuni di Gambassi e di Montaione. Si tratta, in complesso, di 11 comuni, la cui popolazione residente ammontava nel 1965 a 145.480 abitanti, cifra questa che non si discostava da quella degli abitanti che gravitavano su Viareggio, né era molto superiore a quella di Pontedera o inferiore a quelle di Prato, Pistoia e Siena.

Da tutto quello che abbiamo detto è apparso chiaro che il comune di Empoli, come del resto gran parte del territorio più sviluppato della regione, presenta una evoluzione economica che, se ha le sue ombre, rivela in prevalenza aspetti positivi e promettenti.

E' vero che gli anni '60 hanno dato luogo a un tentativo di creare nuovi equilibri socio-economici all'interno e all'esterno delle imprese, ma è anche vero che l'ambiente empolesse ha cercato di reagire in senso positivo e vi è in gran parte riuscito, incamminandosi sulla strada giusta per ulteriori sviluppi.

SUMMARY. — Empoli represents an important centre of the « Valdarno di Sotto » and is located in an area which proved favourable to population. It was founded about 1000 A.D. around a country church one mile from the pre-existing castle (*Empolum*), and strengthened its autonomy by exploiting concessions obtained from clerical and civil authorities so that it soon became a prosperous market area.

It passed under the jurisdiction of Florence around 1200. Its enlargement was subject, through many centuries, to the up and downs of Florence. However, it always kept alive remarkable economical activities, helped mainly at commune level, by its inhabitants' enterprise. Since the eighteenth century various industrial activities grew up at Empoli. These were, at first, handicraft works which then originated and developed a considerable production, mainly of glassware and recently, after the 1st World War, of clothes.

The subsequent events, mainly those after the 2nd World War, brought about a remarkable advance of the industrial structure of the town.

Montelupo Fiorentino, Castelfiorentino, Gambassi, Montaione. In una prima valutazione, Empoli si trova, nella graduatoria di tali centri, dopo Prato, Piombino, Viareggio, Pontedera.

The features which characterized this development have not been too different from the ones typical of the regional industry, i.e. small and medium size of concerns, low capital investments, and a production structure directed to consumer goods, which developed in terms of proliferation other than concentration.

By means of the liberalization of goods exchange after the 2nd World War, the European industry absorbed new labor, mainly female, which was being freed from agriculture after the crisis of the share rent system. This meant achieving a competitive stage, both national and international as far as the leading areas of its economy were concerned (clothes and glassware).

The increasing industrialization of Empoli in the years 1950-1960 strengthened its economic position in comparison to the surrounding areas, and the town then qualified as one of the developing and attracting poles of the Valdarno and surrounding region.